

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, Rumania, Russia, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 18; mandando alla Direzione del Giornale, L. 22. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

Sedute del 9

SENATO Il presidente Saracco commemora il Senatore Luigi Obiala, ricordando i servizi resi al paese nell'esercito e con le preziose sue pubblicazioni.

Vari ministri presentano diversi progetti di legge. Si discute poi il bilancio di previsione 1904-1905 del ministero dell'Interno.

Gli errori giudiziari.
CAMERA. Fa sorgere discussione la petizione di Matteo Caruso, il quale chiede un soccorso, essendo stata riconosciuta la sua innocenza dopo che aveva subito otto anni di reclusione. Parecchi deputati lamentano che nella legislazione italiana vi sia una lacuna, circa il modo di riparare gli errori giudiziari. Il Ministero, per intanto, provvederà a sollevare le tristi condizioni del povero Caruso.

Su altre petizioni si vota l'ordine del giorno puro e semplice. Svolgensì poscia alcune interpellanze.

Un grave fatto a Fiume.

Marinai italiani aggrediti da milici eredi.
Quattro feriti, uno mortalmente.

Fiume, 9. — La scorsa notte avvenne un grave fatto di sangue, provocato da alcuni soldati del reggimento Jellachich qui di guarnigione.

Dopo la mezzanotte, alcuni marinai italiani, usciti dal « Caffè alla concordia » si dirigevano tranquilli verso i loro navigli, quando allo sbocco della piazza Scarpa si imbatterono in tre soldati. Passando loro d'accanto, un soldato assalì il marinaio Pasquale Cavaliero, menandogli un pugno in faccia e atterrandolo. Gli italiani, provocati così vilmente, si misero sulla difesa.

Allora i tre militi sguainarono le baionette e principiarono a menare colpi all'impazzata contro i marinai inermi. Nella terribile aggressione rimasero feriti Vincenzo Lanzoni, di 30 anni, da Termini, marinaio del trabaccolo « Branca » il quale ebbe il ventre squarciato; la ferita è mortale. Fu pure ferito gravemente alla schiena Pasquale Cavaliero e di punta al dorso Antonio Colonna e Nicolò Bertolini, questi proprietari del trabaccolo « Mira ». Ambedue da Termini.

A corsa la guardia di polizia Leoncellis, che affrontò coraggiosamente i militi, disarmando il più forsennato e procedendo al suo arresto, mentre gli altri due fuggivano. Più tardi fu arrestato un altro milite. Ambedue erano intrisi di sangue e tuttavia negavano di aver ferito i quattro marinai. I militi arrestati sono Giacomo Mesirovic, d'anni 24, Stefano Cuniac, d'anni 23, dalla Croazia.

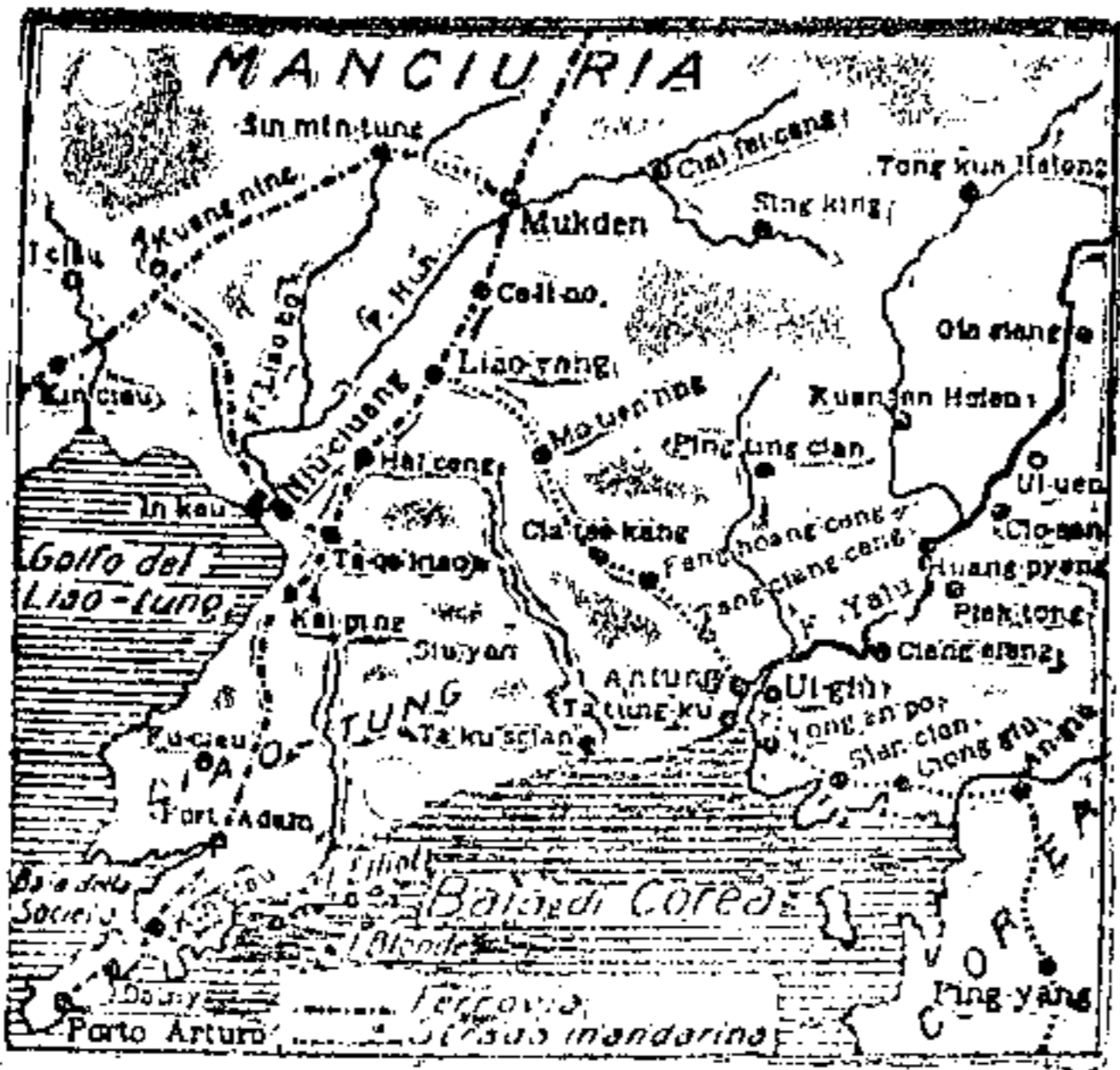
I feriti Cavaliero e Lanzoni furono trasportati a tarda notte all'ospedale. L'ultimo versa in pericolo di vita.

I numerosi testimoni del fatto escludono ogni provocazione da parte dei marinai.

La popolazione è impressionata. I giornali stigmatizzano il fatto, chiedendo severa punizione dei militi provocatori, che furono consegnati all'autorità militare. Si vuole far credere che i militi fossero presi dal vino: ciò però non risulterebbe dal loro contegno durante il primo interrogatorio alla polizia.

Il giudice inquirente interrogò il ferito Lanzoni, il quale disse di non sapere perchè i militi gli avessero assaliti. Il console italiano intervenne nella questione.

I racconti ufficiali sull'imbottigliamento di Porto Arturo e sulla presa di Feng-oang-ceng.



Abbiamo già data notizia, nel giornale di ieri, dei rapidi progressi fatti dai giapponesi nella loro invasione, sia nella penisola del diao-tung, dove già occuparono Porto Adamo, Chimlau e Daini (vedi cartina); come nel bacino del Jatu e dell'Al-ho, dove obbligarono i russi ad abbandonare Feng-oang-ceng (vedi pure la piccola carta qui sopra).

Interessanti ci sembrano i due rapporti ufficiali su questi fatti; epperò li riproduciamo dal bollettino che abbiamo pubblicato ieri sera.

Come è avvenuto l'ultimo attacco contro Porto Arturo.

(Rapporto dell'ammiraglio Togo.)
Tochio, 9. L'ammiraglio Togo ha diretto il seguente rapporto, sullo attacco di martedì scorso contro Porto Arturo, per ostruire l'entrata nel porto interno.

Come si compone la flotta assalitrice.
La flottiglia incaricata di ostruire il porto componevasi di otto navi mercantili, cariche di pietrame scortate dalle cannoniere *Acaji*, comandante Fuenhato e *Cotsai*, comandante Iwamura; dalla seconda flottiglia delle controtorpediniere comandata dall'ammiraglio Coda; dalla terza flottiglia di controtorpediniere, comandata dall'ammiraglio Tuoio; della quarta flottiglia di torpediniere, comandante Mauro; della nona flottiglia, comandante Ischima; della decima, comandante Ochi; dalla quattordicesima, comandante Sacuru.

Si stava per abbandonare l'impresa.

La spedizione si mise in movimento lunedì, dirigendosi a Porto Arturo, di notte.

Soffiava un vento impetuoso di sudest, che durò fino alle ore undici sollevando ondate alte come montagne che agitavano terribilmente il mare. Fu impossibile tenere riunite le navi mercantili; vedendo che avevano tutte da due chie a venticinque anni, e il cui carico complessivo ascendeva a 17313 tonnellate di grosse pietre. Gli equipaggi loro, sommarono, tutti insieme, a 159 persone.

Il comandante della spedizione ammiraglio Aitaki segnalò di abbandonare l'attacco. Il segnale fu ripetuto fino alle ore due del mattino; ma non giunse alle navi. Queste, isolatamente, erano pervenute fino all'ingresso del porto.

L'erolismo degli assalitori

Il vapore *Micovamaru*, vedendo il nemico far fuoco sulla quattordicesima flottiglia e credendo che le altre navi avessero raggiunto l'entrata del porto, si diresse arditamente verso il canale.

Un altro vapore, che si credeva fosse il *Sacouramaru*, seguiva il *Micovamaru* da vicino.

I russi, che avevano acceso fuochi all'entrata del porto e facevano uso di numerosi e potenti proiettori, dirigevano il fuoco incessante dei loro cannoni sul canale, contro il punto dove si trovavano le nostre.

Il luogotenente Sosa, che comandava il *Micovamaru*, non esitò a far entrare la sua nave nel canale, rompendone la catena; e giunto nel mezzo di esso, gettò l'ancora e fece scattare e colare a fondo il suo legno.

La nave che lo seguiva e gli rassomigliava, gettò l'ancora presso un scoglio sporgente, situato all'ingresso del porto, e il suo comandante la fece pure affondare.

Al loro seguito giunsero le altre 6 navi: *Totomiraru*, *Iedomaru*, *Aarou*, *Sagamamaru*, *Nacocorumaru*, *Atararu*.

Cannonate ed esplosioni. Numerose vittime.

Nel momento in cui esse si avanzarono verso l'ingresso del porto, il fuoco dei russi si fece più intenso ed efficace.

Nello stesso tempo, le mine subacquee, urtate dalle navi, esplosero, e fecero numerose vittime.

Il *Totomiraru* urtò la catena, virò di bordo verso est e colò a picco attraverso il passaggio, ostruendolo circa per metà.

Il *Iedomaru* giunse all'ingresso del porto preparandosi a gettare l'ancora, quando il comandante Saicanari fu ucciso da un colpo di fuoco al petto. Il luogotenente Naita assunse allora il comando della nave, gettò l'ancora e colò a picco la nave stessa.

Due altre navi, probabilmente l'*Atararu* e la *Sagamamaru*, penetrarono nel canale e furono affondate.

La *Nacocorumaru* urtò contro una mina posta a breccia dell'ingresso del porto, e colò a fondo. Il tenente Iuchida che la comandava, il capo meccanico e otto uomini dell'equipaggio sono scomparsi.

Una nave che aveva l'apparenza dell'*Aarou* sembra che abbia avuto il timone spezzato. Essa fu fatta saltare ai piedi del Monte d'Oro.

Perchè si ebbero tante vittime.

L'impresa, se la si paragona agli ultimi due attacchi, ha recato le maggiori vittime alla nostra parte, a causa della inclemenza del tempo e dei preparativi di difesa più importanti di quelli antecedenti, fatti dal nemico.

Non abbiamo potuto salvare nessun ufficiale né nessun uomo degli equipaggi dell'*Otaru*, del *Sagamamaru*, del *Sacouramaru* e dell'*Atararu*.

Onore ai profi.
Sono dolente di non aver potuto sapere nulla circa il modo col

quale questi coraggiosi hanno adempiuto il dover loro; ma il ricordo della loro esemplare condotta perdurerà lungo tempo nella marina imperiale.

Le flottiglie delle torpediniere e controtorpediniere non solo resistettero al nemico, ma lottarono coraggiosamente contro il vento e contro le onde.

Episodi del combattimento.

La flottiglia delle torpediniere si recò a poca distanza dall'entrata del canale e salvò più della metà degli uomini della torpediniera 67, che aveva il tubo del vapore spezzato da un proiettile.

Questa torpediniera fu disalberata, ma la torpediniera 70 venne in suo soccorso e la rimorchio. Tre uomini dell'equipaggio furono feriti. La controtorpediniera *Avvocata* ebbe la macchina danneggiata da un proiettile, e un marinaio restò ucciso.

Anche un marinaio della torpediniera *Haiabuia* fu ucciso da un proiettile.

Le flette di protezione e di salvataggio

Il terzo distaccamento della flotta, al comando dell'ammiraglio Deva, giunse a Porto Arturo martedì mattina, alle 6.

Il primo distaccamento al comando dell'ammiraglio Togo, che aveva l'ammiraglio Nashita per comandante in seconda, giunse tre ore più tardi per proteggere le flottiglie delle torpediniere e controtorpediniere e raccogliere gli equipaggi delle otto navi che erano state affondate.

Ambedue i distaccamenti restarono al largo di Porto Arturo fino alle quattro pomeridiane; ma le loro ricerche riuscirono infruttuose. La nebbia impediva di rendersi conto della situazione del nemico.

La flotta, al comando dell'ammiraglio ritornò alla sua base; e dal mattino del 4 non ha compiute altre operazioni contro Porto Arturo.

Quanti nomi! così al Giappone l'imbottigliamento di Porto Arturo.

Le perdite totali dei giapponesi nel corso di queste operazioni dirette ad ostruire il canale di Porto Arturo, furono: 1 ufficiale e 10 marinai uccisi; 5 ufficiali e 15 marinai feriti; 14 ufficiali e 74 marinai scomparsi.

Furono salvati 8 ufficiali e 236 marinai.

Onorificenze e onoranze

Tutti gli ufficiali sono stati decorati e hanno ricevuto assegni di pensione.

Onoranze postume sono state rese ai nostri gloriosi morti.

Ammiraglio Togo.

Lutuael festeggiamenti a Tokio 21 morti e 40 feriti.

Barzini telegrafa al *Corriere della Sera*, in data dell'8:

Tokio sembra in fuoco: centinaia di migliaia di lanterne si spragano per la città a festeggiare la Vittoria di Feng-oang-ceng. E' un mare di luce, un mare di fiamme mobili, di bandiere ondegianti al vento; è la via latte caduta sulla terra.

Il fantastico, meraviglioso spettacolo si svolge tra gli evviva festosi della folla, ed appare agli occhi abbagliati come uno straordinario sogno di un Dio orientale. La folla che si pigia tra quell'innumerevole sfoltorio di lanterne, grida, ebra di gioia e di gloria: *banzai, banzai!* E' l'evviva giapponese, che vuol dire: « diecimila anni al Giappone! »

In questo momento il mirifico spettacolo di luce, le cento processioni luminose serpeggianti per

la via di Tokio continuano nel massimo ordine.

Un telegramma successivo però informa: Durante le feste avvennero disgrazie; nella calca, molte persone, di cui la maggioranza fanciulli, furono schiacciate. Parecchi caddero in acqua e annegarono. Ventuna persona rimase morta; circa quaranta riportarono ferite.

I rapporti ufficiali russi.

Due sono i rapporti ufficiali russi, che abbiamo pubblicati nel supplemento di ieri: uno riguarda la caduta in mano giapponese di Feng-oang-ceng, che i russi avevano abbandonata prima dell'arrivo dei giapponesi; l'altro, riferiva le perdite subite dai russi nelle battaglie del trenta aprile e del 1 maggio.

Completivamente, i morti ascenderebbero a: sei ufficiali di stato maggiore, venti ufficiali superiori, trentasei ufficiali subalterni, un capitano, un capomusica e 1081 soldati; furono lasciati sul campo di battaglia morti o feriti: un ufficiale di stato maggiore, cinque ufficiali superiori e un medico e 679 soldati. In tutto fuori di combattimento sono settanta ufficiali e 2324 soldati.

Queste cifre, però, si devono prendere col beneficio d'inventario: massime se dobbiamo credere ai telegrammi dell'agenzia Reuter di Londra, la quale è informata da Tochio che i giapponesi hanno sepolto circa 1400 russi e che 503 feriti russi sono ricoverati negli ospedali giapponesi e 300 prigionieri russi furono diretti verso il Giappone. A proposito: il generale Gurovatchine diceva nel suo rapporto, che nessun russo si arrese; i telegrammi del generale Curochi invece informano che si presentano continuamente soldati russi dispersi, per arrendersi: a chi credere?

Le sagge previdenze del giapponese.

Telegrafano da Tochio al *Times*: «Le operazioni giapponesi di questi ultimi tempi furono organizzate in modo degno di nota. Il secondo corpo d'esercito, che incominciò ad imbarcarsi quindici giorni fa, rimase alla sua base ad attendere i risultati delle operazioni sul Jatu. Se le operazioni fossero fallite, il secondo corpo d'esercito si sarebbe recato in soccorso del primo. Nel frattempo, l'ammiraglio Togo si teneva pronto coi suoi brulotti per rinnovare il tentativo d'imbottigliamento di Porto Arturo, tentativo che fu messo in esecuzione appena le truppe riportarono la vittoria sul Jatu.

Ballottaggi in Francia

per le elezioni amministrative.

Parigi, 9. — Le votazioni di ballottaggio per le elezioni municipali, ebbero i seguenti risultati: eletti sedici fra radicali e socialisti, otto nazionalisti.

Nel primo scrutinio, la passata domenica, si erano avuti: ventisette da una parte e ventisette dall'altra; cosicchè il nuovo consiglio si comporrà di quarantesette « ministeriali » e trentasette « antiministeriali ».

Operai italiani sepolti sotto le macerie.

Vienna, 9. — Sul terreno dove già sorgevano le caserme a Josefstadt si erige l'istituto geografico. Stamane vi è avvenuta una disgrazia. Un canale in costruzione crollò, seppellendo tre operai italiani. Due vivono ancora e si lavora a salvarli; si teme che il terzo sia morto.

Due giorni dopo il marchese Ne-

braissier, tornato da S. Raffaele, si recò al villino Saint James. La prima parola che rivolse alla domestica fu:

— La signorina?

— Non è più qui, signor Marchese.

— Che dici?

— Non è più qui, da ieri l'altro; il marchese del resto troverà di sopra, nel tinello, una lettera.

— Chi portò quella lettera?

— Un servo di piezza.

— Lo interrogasti?

— Sì; ma non mi seppe rispondere una sola parola.

Marcello saltò il tinello conservava ancora l'impronta della gentile abitatrice. Laura non aveva asportato nemmeno uno spillo.

Afferò la lettera, ed un accesso di collera violenta lo vinse alla vista delle carte valori.

Comprese tutto.

— Grenadier! — esclamò, — inferocito.

Poi si calmò poco a poco. Non che il dispetto e l'ira ve-

CRONACA PROVINCIALE

COMEGLIANS

— Per l'acqua potabile.

8. Comeglians è un ridente paesello di montagna formato da un gruppo di civili e bianche abitazioni — topograficamente situato in posizione centrica, — ricco di negozi in coloniali, manifatture, ferramenta ecc. Vi ha inoltre due modesti alberghi, i quali però possono ben soddisfare al visitatore: v'è posta, telegrafo, telefono, cavalli e carrozze: davvero un paesello di vita.

Con tutto ciò quanto più necessita non si trova: Una buona acqua potabile manca. Vergogna per un civile ed alpestra villaggio!

L'attuale acquedotto costruito, gran parte, con tubi di legno da tempo e tempo trovatisi in condizioni pessime — detti tubi in molti punti sono marcati e bucati servendo così di divertimento per fanciulli che vi introducono ogni sorta di porcherie: — in altri l'acqua viene inquinata dall'« estratto » delle stalle passando la condotta vicino a queste allo scoperto: — in paese per di più, vi è la vasca in legno che dovrebbe servire per abbeverare ed invece serve a lavare panni e biancherie immondi!

Può essere questa un'acqua da servirsene volentieri? Dove l'igiene?

Di ciò fece rapporto il locale Ufficiale Sanitario dott. Vazzolla: — venne fatta una visita dal medico provinciale che ne prelevò il campione: — un provvedimento ci voleva. Finalmente venne deciso il progetto e n'ebbe l'incarico il sig. Galante perito ed ora anche sindaco di Comeglians. Da tempo però il progetto... dorme e non se ne discorre nemmeno! Si comincia a far qualcosa adunque?

Speriamo! X.

MARANO LAGUNARE.

— Faustissime nozze.

Ieri l'amico carissimo Angelo Marin giurava fede di sposo alla signorina Gisella Piani di Otaguano.

Numerosi i convenuti al lieto simposio. Dopo la celebrazione del matrimonio ecclesiastico fatto dall'arciprete di Visco, parente della sposa, in otto carrozze chiuse, sotto una pioggia dirotta, l'eletta comitiva si diresse a Gonars capoluogo del comune. La sala Municipale era addobbata a festa; il sindaco signor Vittorio Rea ed nobiluomo Vidal segretario, attendevano dall'ampio ed artistico scalone gli augusti sposi. Compiute le pratiche legali l'egregio signor Sindaco donava agli sposi la elegantissima penna d'oro con cui firmarono l'atto nuziale.

Testi e compari furono il signor Odorico Di Lenardo ed il signor Azzo Vatta chimico farmacista di Palmanova.

Splendidi e ricchissimi i doni della madre, dei fratelli, dei congiunti del cav. Marin, dei compari Di Lenardo e Azzo Vatta, delle famiglie Toniatti, Cirio, Pagnacco, Bianchi, delle zie Vatta ed innumerevoli amici e conoscenti.

Allegrò e pieno di brio il sontuosissimo pranzo; numerosissimi i telegrammi pervenuti dagli amici di Marano, dall'ing. Vendrasco, dai parenti dello sposo e della sposa. Allo schampagne brindarono con versi d'occasione il dottor Bianchi, il dottor Bortolotti, Cirio, ing. Toniatti di Portogruaro, ecc. ecc. a cui risposero con sentite e nobili parole di ringraziamento gli sposi.

Terminato il pranzo, la bella copia, accompagnata dai numerosi parenti partì alla volta di Roma.

nissero meno in lui; ma comprese che un duello con Grenadier, per esempio, sarebbe stato assurdo, ridicolo; comprese che Laura non si sarebbe ad ogni modo fermata in quella casa, a costo di cercare la morte nei gorgi della Senna.

— Non è questo il tempo di commettere pazzie! — diceva, ragionando fra se e quasi spiegandosi quella forzata rinuncia all'agognata fanciulla, che ormai sarebbe stata del grosso e grasso banchiere, — ci sono altre cose più serie alle quali pensare prima...

Il denaro! il denaro che va sfuggendo! Questo prima di tutto. Poi, ricupererò anche il resto. Oh se lo ricupererò!

Senti un terribile bisogno di agire subito.

Quanto più presto potrebbe disporre delle ricchezze dello zio, tanto più avrebbe affrettato il giorno in cui la povera Laura de Rabieux sarebbe ricaduta in suo possesso ed egli si sarebbe vendicato dell'obeso rivale.

Continuava.

APPENDICE 96

L'espiazione.

Cenarono insieme, nella casa nuova, come due sposi. L'aveva detto lui, ridendo di felicità, e Laura s'era fatta rossa... Oh! per lei quello sarebbe sempre rimasto un sogno, Grenadier le prese le mani.

— Ti lascio — disse — arri-vederci domattina. Alzati prestino; usciremo come oggi; la campagna è bella, ora; tu hai bisogno d'aria e di luce, non è vero? Hai bisogno di rifiorire; guarda là in quel cassetto ci sono le mie disposizioni... Eh! sicuro! qualche ordine lo devo dare anche io; sono bene il capo della famiglia.

Portò le mani della fanciulla alle labbra; poi prese il cappello ed il bastone. Ella rimaneva in piedi, presso la tavola, illuminata dalla lampada.

— Addio Laura... Perché non

dici nulla.

Avrebbe voluto ben parlare!... ma non sapeva, non poteva. Grenadier le si appressò nuovamente.

— Hai bisogno di qualche cosa?... devi chiedermele.

— No, grazie — e finalmente la parola trovò modo di uscire. — Grazie Antonio! ti voglio già bene... Il passato è sparito; sento che potrò ancora sperare meno tristi giorni... Grazie, grazie!...

E si lasciò baciare da lui, senza arrossire, senza pentirsi.

Poi si trovò sola, con Giustina, sedette di nuovo e si raccolse un pochino in sé stessa.

— La signorina starà molto bene qui, la casa è grande, spaziosa, dà verso il settentrione sopra un bel giardino che le farà ricordare la campagna. Dall'altro lato invece ella potrà godere del movimento della città...

Laura non rispondeva.

— La signorina non ha bisogno proprio di nulla? chiese dopo alquanto la donna, vedendola sempre pensierosa.

— No, grazie.

Giustina se ne andò.

Era sola, finalmente. Ne provò una specie di benessere. Quale strano destino era mai stato il suo!...

Travolta « come la foglia che il vento mulina » si sentiva giunta ora ad un porto sicuro.

Bisognava romperia col passato, cominciare una vita novella.

Ricordò che Grenadier le aveva lasciate le sue disposizioni in un cassetto; sorrise, s'accostò al tavolino e l'aprì. V'era un grosso plico: dentro in un astuccio, una splendida collana, e orecchini di brillanti; un dono principesco, poi in una grossa busta venti biglietti da mille. « Le disposizioni » si riasumavano in poche righe scritte a lapis.

Il banchiere pregava Laura di rendere i denari al marchese Nebraissier.

Coll'anima commossa, ella prese allora una penna e scrisse a Marcello.

Signor marchese.

Ella aveva acquistato diritto alla mia riconoscenza, né io mi sarei mai perdonata di mostrarmi sco-

noscente verso di lei. Soltanto doveva lasciarmi il tempo materiale per abitarmi all'idea del disonore, col quale dovevo pagare i suoi benefici.

Ah! signor Marchese, creda: se ho esitato fra la morte e la soddisfazione del mio debito, era soltanto perché sentivo che sottraendomi all'impegno preso ne avrebbero sofferto le conseguenze anche le persone che amo, e di alle quali con la mia morte sarebbe mancato ogni appoggio. Ma dopo l'azione odiosa della quale fui vittima inconsapevole, non mi è possibile continuare.

Io le perdono. Le perdono perché riconosco che, accettando le sue offerte m'ero impegnata, quasi, all'orribile mercato. Ma lei confesso anche trancamente il mio augurio fervidissimo di non incontrarci mai più.

Laura de Rabieux.

Chiuso in una busta la lettera insieme con sei biglietti da mille, la sigillò, vi pose con mano ferma l'indirizzo; poi, quand'ebbe finito, si sentì più tranquilla e come sollevata da un grave doloroso peso.

Continuava.

GEMONA

Funerari. 8. - La manifestazione di cordoglio che oggi Gemona tutta dimostrò per l'immatura perdita del conte dott. Gino Etti, ricorda poche eguali avvolute in città. Sul verone del Municipio sventolava la bandiera nazionale abbrunata; i negozi della città s'inchiodarono; sui volti di tutti si leggeva la mestizia.

A frotte di cittadini accorrono alla casa d'abitazione del povero defunto: i quali, s'involano facilmente, non hanno che un sol sentimento, che è di commiserazione per la infelicitissima vedova, per la desolata madre, per gli afflitti fratelli, per gli addolorati parenti.

Il Sindaco sig. Antonio Stroili, con lettera commovente, ancor ieri aveva invitato i cittadini tutti a prender parte agli estimi oneri che dovevansi oggi tributare ad un infelice strappato anzi tempo alla vita, e umanamente si rispose all'invito.

Si vedeva il Sindaco accompagnato dalla Giunta e dall'intero Consiglio comunale; il corpo inseguiva tutto con una larga rappresentanza di alcuni d'ogni classe; il pref. Don P. Gabos con gli alunni di prima ginnasio dell'Istituto S. Maria; gli impiegati del Banco Siroli; i quali, la Pretura tutta; gli impiegati dell'esattoria distrettuale. Sul luogo giunge pure immenso pubblico e innumerevoli cari. Nelle vicinanze si circola a stento.

All'9 in punto, giunge il clero con a capo mons. Arciprete. Tutti si scronano; il momento è mestamente solenne.

Per espresso desiderio del caro defunto non vedonsi corone, non fiori; non odonsi i mesti concenti delle bande.

Il feretro appare sulla via.

Prendono i cordoni in sulla sinistra: dinnanzi, il co. Giuliano di Capriacco, quindi l'assessore Domenico Pittini, poi il nob. Sebastiano Vintani; ed in sulla destra il co. di Colloredo, il nob. Paolo Zacheri ed il sindaco Antonio Stroili.

Subito dopo seguono i parenti conti capitano Cornelio Etti, di pref. Riccardo, co. Etti Zignoni Silvio, la Giunta Municipale e alla rinfusa.

Pietro Barnaba, dott. cav. Antonio Celli anche quale presidente della Società Operaia, dott. Librale Celotti rappresentante anche il fratello Fabio e l'on. Umberto Caratti, Giovanni e Giulio Pasquali anche in rappresentanza del padre e della famiglia, Calligaro dott. Rinaldo di Buta, Ugo de Cerri per sé, per il fratello Giovanni e Lodovico Giovin, Carlo Marsoni per sé e per il cav. Teodoro de Cosulich e dott. Giovanni nob. da Ponte, nob. Sebastiano Vintani per sé e figli assenti, co. Giuliano e Gino di Capriacco, nob. Paolo Zacheri per sé e per il cav. Giuseppe de Tosiello, Antonio Pacini per sé, famiglia e medico Merluzzi di Magnano, co. G. della Porta, Luigi Antonio Lenna anche per il figlio Monsignor G. Battista e con Broilo Giacomo in rappresentanza della Direzione della Società Operaia, prof. De Luigi Atto, dott. Emilio Comessatti, prof. Luigi Amedeo Benadetti R. ispettore scol. Conti Cesare e Giovanni di Colloredo, Giuseppe Cozzi anche per il Banco Stroili, Faquali e per i fratelli Antonio e Zaneto Corz, prof. Sutto Luigi anche per l'associazione insegnanti della scuola media di Udine, Luig. Morlino, Rizzani cav. Leonardo, cav. Federico Marsiglio, Bulfardo Conti Gropello anche per la famiglia, G. Battista D'Arco anche per il padre, per la famiglia, e per Bertuzzi dott. Gino, soppa Remigio Ruffi ricevitore del registro, Luigi Gregorini agente delle Tesse, Leonardo Stroili, Francesco Stroili, prof. Giovanni Cricchiutti, Disatti Edoardo co. figlio Ermes, ingegnere G. B. Zozzoli anche per il fratello dott. Leonardo e nipote Adolfo, G. acomo Faiomo e famiglia, Cragolin Ugo, maestro Elia Elia fu Elia e famiglia, G. B. Moro, dott. Luigi Leonarduzzi, Geometra G. B. Isappi, Liva Giovanni, Cattaneo Giuseppe, Emilio e Giuseppe Sormani anche per il loro famiglia, Luigi Ottogalli, anche per il sig. G. V. Pillan, dott. Milani, Iella Maria G. B., Maestro Martina Antonio, prof. Giuseppe Pisichetti, Andrea Nicoloso, cav. Antonio Furchir, l'ico Leoncini, geom. Giacomo Beldissera, Luigi Pollettini, Giuseppe Pittini Senicere, Luciano Fantoni, Cavazzani dott. Gaspare, Giacomo Pittini, dott. Giovanni Colesan, Fior Giovanni, Bianchi Giovanni, Giuseppe Del Bianco anche per i figli, Guriatti Del Bianco Elisa anche in rappresentanza delle alunne di IV. e V. e femmine, G. B. Orgnani anche per la famiglia Orgnani ed altri altri ancora.

Il corteo procede lento tra due ali fitte di popolo, che vuole con la sua presenza e col suo religioso silenzio, dimostrare in qualche modo il proprio dolore per la perdita di un cittadino amato.

Si giunge nei pressi della casa ove il caro estinto ebbe i natali: tutti i volti si rivolgono in su: tutti indovnano che quelle mura nascondono a noi la madre desolatamente, che piange invano il suo diletto figliuolo.

Il corteo prosegue, arriva in duomo. Dopo celebrate le esequie di rito, riprende di nuovo la via e va al cimitero, come prima tra due ali fitte di popolo.

Giunti nel sacro recinto tra il silenzio più religioso il Sindaco legge il seguente discorso:

Discorso pronun. dal Sindaco sig. Ant. Stroili.

E' sempre doloroso calcare le zolle di questo sacro recinto per dare l'ultimo vale a persona cara agli ultimi legami del cuore, ma questo dolore si inasprisce allorché viene calata nel freddo dominio della morte la salma di persona dotta, che lascia nel suo rapido passaggio dal mondo l'illuminato patrimonio di sentimenti gentili, e la traccia fulgida di quelle doti acquisite di mente di cuore che suscitano il più sincero rimpianto.

Su questo tumulo che sta per raccogliere, le spoglie benedette dalla religione

e dal cuore, del Conte Gino Dott. Etti, parla oggi solennemente il orlante amato, il linguaggio del dolore, e la maestà della morte trionfante che strappa il sigillo di una tomba per raccogliervi un estinto carissimo, si sonate dinanzi alla solenne manifestazione di cordoglio che si affrettava in un doveroso tributo. Gino Etti non è più!

D'anno mite, fatto per amaro; di carattere sovversivo, di sentimenti gentili, il Conte Etti fra le domestiche parve e nei pubblici uffici conferì, seppe sempre trasformare i frutti di un'educazione squisita sposata ad un criterio retto, e guidato, le doti di un'educazione di un'educazione congiunta ad un carattere adamantino, il profumo di quelle complesse virtù che legano nel sacro degli animi banali la memoria di un cittadino che muore.

Lungamente, ma levano conteso agli assalti di un morbo fatale, dalla scienza e suoi famigliari, egli cadde colta serena visione della sua tomba; cadde rassegnato fra l'angoscioso tumultuare dei sentimenti che lo avvicinavano a quel nido di affetti gentili e di ricordi soavi, fusi insieme nel santuario della propria famiglia.

Egli è morto a 39 anni in una giornata di primavera fulgida come la sua esistenza nobilissima, fra le ansie affettuose di una sposa ed il sorriso inconscio del suo angioletto troppo presto orbatò dal padre per comprendere la immensità della sventura; egli è morto confortato dalle cure di tutti i suoi intimi che lo avevano lottato per conservare la esistenza.

In quel giardino domestico è eradicata la pianta alla cui ombra in una armoniosa corrispondenza di sensi elevati, sorrideva la vita, e la più pura gramaglia incombe su quelle povere anime straziate dalla sventura!

A tanto dolore, Gemona che conobbe quel tesoro di bontà e di rettitudine fosse raccolto nel pensiero e nelle opere del suo figlio conte prof. Etti si associa a mio nome riverente e nell'una benedetta verso la lacrima dell'animo grato, ripetendo: vale, vale!

Nel mentre che il supremo magistrato legge con voce commossa, si odono dei singhiozzi: sono quelli di fratello Riccardo! Si vedono pure lacrime abbondanti sgorgare dai cigli dell'altro fratello Cornelio: tutti sono commossi e tutti si volgono col pensiero un ultimo saluto alla salma che tra poco sarà calata nella tomba.

Si avanza dopo il pref. Luigi Sutto, che lesse pur lui questo commovente saluto:

Coll'animo profondamente addolorato porgo il saluto alla salma di Gino Etti, a questa spoglia mortale che racchiudeva un'anima buona, eletta, pia. All'amico affettuoso, all'impareggiabile collega, il mio ultimo addio, il mio ultimo saluto, al quale è unito pur quello dell'associazione fra gli insegnanti della Scuola media di Udine, e che ora, in questo momento di tristezza e di pianto, io rappresento.

Parlare innanzi a voi, concittadini suoi, delle doti morali, della bontà del cuore, dei modi gentili e cortesi di Gino Etti è cosa superflua. Voi lo avete conosciuto dalla sua nascita, lo avete sempre apprezzato; avete sempre saputo quali sentimenti nobili e generosi albergassero nell'animo suo.

Io lo conobbi invece pochi anni or sono, lontano dalla famiglia, da voi, dal nostro Veneto; lo conobbi in Aquila, lontano dai nostri nati, dalle nostre abitudini, dove non si vedevano le cime dei nostri monti, né si sentiva il mormorio delle nostre acque. E così, in questo modo, nel ricordo reciproco, vicendevole di tante memorie care dei paesi nati, posti a poca distanza, memoria rievocata tutte le sere durante i lunghi mesi dell'anno, si fa viva e inimitabile una nuova amicizia che agguaglia quella che si nutre per l'amore, col quale passeranno l'infanzia e insieme studiammo fra i banchi della medesima scuola. Così acquistai il mio affetto, la mia stima, la mia devozione per il povero e compianto amico Gino Etti, del quale ora qui piangiamo l'immatura fine.

Affetto, stima, devozione, ripeto, perché non era soltanto un gentiluomo, nel senso più puro e più elevato della parola, ma era anche un uomo colto, un ingegnere versato e onesto, un professore diligente, premuroso, affettuoso. Oh quanto mi è caro in questa luttuosa e triste circostanza esser qui per testimoniare sulla sua bara quanto fosse grande il suo amore per la scuola e per la scienza e gli affetti professava con perspicacia intelligenza e con passione nel nome; e quanto mi è caro e ritar qui il tributo di vivo e profondo compianto che sarà senza dubbio sentito all'annuncio della sua morte fra coloro che un dì furono suoi scolari.

Gino Etti non fu solo professore degli studenti; egli soprattutto fu loro amico caro, desiderato, amato, che sempre invigilava, indirizzava; consigliava al bene la sua scolaranza con quella modestia, con quella affabilità, con quella semplicità di modi che voi gli avete sempre ammirato.

Ora egli è spento! di gramaglia si è coperta la sua casa e di lutto il suo paese; le Autorità e il popolo di Gemona qui presente fan fede dell'intenso dolore suscitato dalla scomparsa di un Uomo tanto benefico; ma non dimentichiamo però che per la morte di Gino Etti anche la scuola manifesta il suo dolore, perché essa ha perduto in lui un carattere franco e leale.

Se la crudele malattia che insidiava giorno per giorno la sua nobile esistenza non lo avesse allontanato innanzi tempo all'ufficio suo, e fosse morto vicino al suo Istituto, in questo momento sarebbero attorno alla sua bara, piangenti e addolorati, tutti i suoi colleghi, tutti i suoi scolari. Tutti, come voi, spargerebbero lagrime su questo feretro e tutti ricorderebbero, come voi, il suo ingegno, le sue virtù, la sua fede profondamente sentita. Sì, ricorderebbero anche la sua fede e pietà cristiana, che gli diede la forza della più santa rassegnazione durante la sua lunga e penosa agonia. Oh! solo chi ha fede in Dio, chi in Lui ripone tutta la sua fiducia, può vedere - senza amarezza e senza tristezza - avvicinarsi il giorno fatale.

E' l'ultimo e forse il più grande insegnamento che Gino Etti ci ha dato, ma che di certo non andrà perduto. Sarà ricordato sempre da noi, mentre esso sarà anche, fra tanta sciagura, l'unico conforto e l'unico sollievo alla sposa infelice, al piccolo fanciulletto, i cui affetti più cari rimangono inesorabilmente spezzati ed infranti.

Addio, caro Gino, nella breve tua esistenza hai compiuto il tuo dovere, dovere di figlio, di amico, di padre, di cittadino, di maestro; la tua memoria rimarrà viva fra i tuoi concittadini, fra i colleghi e allievi tuoi che da te hanno imparato a sopportare i dolori della forza e delle virtù, che fortificarono l'animo e ritemperarono lo spirito, nella visione certa e sicura del premio che Iddio ha riservato ai cuori nobili e generosi, uguali al tuo.

Il tuo nome non sarà mai dimenticato. E' l'ultimo e forse il più grande insegnamento che Gino Etti ci ha dato, ma che di certo non andrà perduto. Sarà ricordato sempre da noi, mentre esso sarà anche, fra tanta sciagura, l'unico conforto e l'unico sollievo alla sposa infelice, al piccolo fanciulletto, i cui affetti più cari rimangono inesorabilmente spezzati ed infranti.

Addio, caro Gino, nella breve tua esistenza hai compiuto il tuo dovere, dovere di figlio, di amico, di padre, di cittadino, di maestro; la tua memoria rimarrà viva fra i tuoi concittadini, fra i colleghi e allievi tuoi che da te hanno imparato a sopportare i dolori della forza e delle virtù, che fortificarono l'animo e ritemperarono lo spirito, nella visione certa e sicura del premio che Iddio ha riservato ai cuori nobili e generosi, uguali al tuo.

Addio, caro Gino, nella breve tua esistenza hai compiuto il tuo dovere, dovere di figlio, di amico, di padre, di cittadino, di maestro; la tua memoria rimarrà viva fra i tuoi concittadini, fra i colleghi e allievi tuoi che da te hanno imparato a sopportare i dolori della forza e delle virtù, che fortificarono l'animo e ritemperarono lo spirito, nella visione certa e sicura del premio che Iddio ha riservato ai cuori nobili e generosi, uguali al tuo.

Viene seguito dal co. Giuliano di Capriacco.

Egli legge:

Dopo un lungo, angoscioso avvicinarsi di trepidazioni e di speranze, oggi attenti siamo tratti dinanzi alla salma di chi fu padre, sposo, figlio, fratello amorosissimo, amico affettuoso, consigliere da tutti apprezzato.

Infatti Gino Etti era di quegli uomini completi, ogni virtù era in lui raccolta, e tutti coloro che lo conobbero non possono ora non piangerlo estinto. E la lagrime d'un intero paese sono lagrime veramente sincere, che sgorgano dal cuore, poiché tutti amavano Gino, tutti lo stimavano, tutti riconoscevano in lui rispecchiate le doti che si fulgido adornavano l'indimenticabile padre suo, che sono retaggio della sua famiglia troppo provata al dolore ed al pianto.

I voti nostri non valsero a trarlo all'inesorabile fato, non le ansie della madre e dei fratelli amatori, non l'affetto della giovane sposa, non gli innocenti sorrisi del bambino inconscio del duro destino che incombeva sul babbo, non le cure sovraumane di quell'angelo di carità e di amore che costantemente vegliò al letto fraterno, nulla valse a salvarlo, e la fibra giovanile fu facciata dall'inesorabile morbo, troncando ogni affetto, speranza, avventura - tutta travolgendo nell'infinito mistero della morte.

Mi sgomenta il pensare da quale immenso strazio doveva essere Egli preso in questi lunghi anni di malattia. Egli che voleva tutto dedicarsi alla famiglia per la quale lavorava indefesso, Egli che era perfettamente consapevole del destino che l'attendeva.

Un cuore sensibile, una mente eletta quale era la sua, pare che non avrebbe potuto sopportare la tormentosa angoscia di questi sogni svaniti, e che il dolore dell'anima dovesse avere il sopravvento sui dolori del corpo. Invece Egli sopportava tutti questi affanni senza impazienza, senza lamenti, sollecito solo di non affliggere maggiormente chi l'assisteva, cercando quasi di confortare chi accanto al letto indarno gli nascondeva le lagrime.

Egli era sorretto dalla Fede ed in quella trovava un balsamo consolatore, un ineffabile conforto, una tregua ai suoi dolori. Ed ora, o Gino, che per te tutto è finito, quaggiù, che di tante tue virtù non resta incancellabile che il ricordo e l'esempio, possa l'universale compianto tornare di sollievo ai tuoi che ancora non credono alla dura realtà delle cose, mentre noi cimentati dal dolore più intenso, erigeremo un'ara perenne di venerazione additando te a santa scuola dei nostri figli.

Addio, Gino, amico mio diletto! Dopo questo ultimo saluto, tra un silenzio religioso la bara viene calata nella tomba degli avi tuoi, tra nuovi singulti, nuove lagrime... e pochi minuti dopo... tutto è finito!

Al'ultima ora veniamo a conoscenza che in morte del prof. conte Gino Etti, furono fatte parecchie esecuzioni generose a diversi Istituti di questa città e che domani per conto della famiglia Etti e Stroili sarà celebrata una messa solenne in suffragio dell'amato defunto.

Pace, o Gino, all'anima tua; pace e conforto invece dall'alto dei Cieli sulla desolata tua consorte e sui misero tuo figlioletto; pace e conforto su chi lasciasti sconfortati su questa terra.

Pace, o Gino, all'anima tua; pace e conforto invece dall'alto dei Cieli sulla desolata tua consorte e sui misero tuo figlioletto; pace e conforto su chi lasciasti sconfortati su questa terra.

MORTEGLIANO

Un piccolo ciclone.

Morteigliano 9. - Questa mattina, a Castions di Strada, si ebbe un piccolo ciclone, per fortuna con raggio abbastanza ristretto.

Un vento turbinoso asportò il coperto di una casa, pressoché nel centro del paese, acquistata or non è molto da uno del paese; e contorse e dissece qualche gronda, ma senza altri malanni grossi.

Il turbine si diresse poi a Lavariano, dove rovesciò una quantità enorme d'acqua.

SPILIMBERGO

Le dimissioni del Console della sezione del Touring Club Italiano.

Giorni fa il sig. Vincenzo Lanfrat Console di questa sezione del Touring Club Ciclistico Italiano con una lettera indirizzata al Consulente legale della sezione sig. avv. Peter C. si dimetteva da tale carica.

Il motivo di tali dimissioni, causa la mancanza quasi assoluta dei soci al ricevimento di domenica passata della squadra ciclistica di Codroipo, che produsse in lui Console, l'impressione penosa che il suo operato non fosse pienamente accetto alla maggioranza.

Oggi dietro invito fatto ai soci dal Consulente predetto, parecchi di quelli si riunirono alla sede della sezione ed approvarono ad unanimità un nobilissimo ordine del giorno, nel quale scusando il mancato intervento all'incontro della squadra ciclistica, codroipese rassicuravano il loro affetto e la loro fiducia verso il benemerito Console, incaricando il Consulente legale di far tutte le pratiche possibili perché il sig. Lanfrat ritirasse le date dimissioni.

La deliberazione dell'assemblea ha luminosamente manifestato ancora una volta quanta stima ed affetto i soci professino verso il sig. Vincenzo Lanfrat il quale con sacrifici e disagi perseverò sempre per il buon andamento della nobile istituzione.

Ci auguriamo che le pratiche del Consulente tornino ad effetto.

Passaggio di truppe. Questa mane alle 11 fu di passaggio per la nostra città una compagnia del 7.º alpini.

Gli stessi sono poscia partiti per Canal di S. Francesco da dove si recheranno a Tolmezzo.

Il Municipio di Resiutta rende noto:

che a tutto il corrente mese è a parte il concorso al posto di Segretario di questo Comune cui è annesso l'annuo stipendio di L. 1000 netto di ritenuta per imposta di R. co. Mob. Documenti soliti. L'esito dovrà assumere il servizio entro giorni giuridici dalla partecipazione di nomina e dovrà uniformarsi al capitolato ieri approvato dal Consiglio comunale.

Resiutta, 9 maggio 1904. Il Sindaco L. Scelfo.

Comune di Piatschis

Avviso di concorso.

A tutto Giugno p. v. resta aperto il concorso al posto di Medico Chirurgo Ostetrico con obbligo di servizio gratuito per la generalità degli abitanti del Comune di Piatschis, composto di 7 frazioni, quasi tutte in montagna, con una complessiva popolazione, in base all'ultimo censimento, di 3255 abitanti. Lo stipendio assegnato al posto è di annue lire 2000 nette da imposte di R. M. più lire 50 per le funzioni di ufficiale sanitario, nonché altre lire 250 per la tenuta dell'armadio farmaceutico.

Il medico dovrà tenere la sua residenza a Taipana; avrà l'obbligo di fare una visita ogni due settimane in tutte le frazioni del Comune, ed ogni altra volta venisse richiesto dai privati senza pretendere compenso alcuno per qualsiasi operazione.

La stanza per collocamento dell'armadio farmaceutico, la pulizia della stanza medesima, l'eleito dovrà provvedersi a proprie spese.

Gli aspiranti dovranno presentare entro il termine prestabilito, al protocollo di questa Segreteria, le loro istanze corredate da tutti i documenti di rito non esclusa la situazione di famiglia ed il certificato di pratica presso un pubblico ospedale o di servizio prestato in altra condotta.

Taipana, 29 aprile 1904. Il Sindaco Noacco.

Municipio di Grimacco.

Si deduce a pubblica notizia: che andato deserto l'esperimento del 25 aprile p. p. per l'appalto dei lavori di costruzione della strada di Cosizza per l'importo di L. 22.831,96 nel giorno 18 Maggio 1904 alle ore 2 pom. avrà luogo in quest'ufficio un secondo esperimento d'asta col metodo della candela vergine, avvertendo che si addiverrà aggiudicazione quand'anche vi sia un unico concorrente.

Per i depositi e le altre condizioni prescritte, restano ferme quelle volute dal precedente avviso d'asta 29.3904.

Grimacco, 27 aprile 1904. Il Sindaco Primosig.

Comune di Socchieve.

E' aperto il concorso al posto di medico - chirurgo fino al 20 corrente stipendio di L. 2300 alle condizioni del Capitolato ostensibile nel Municipio di Medis, ed all'avviso pubblicato nei principali centri della Provincia.

Documenti di metodo; età non superiore ai 50 anni. L'eleito deve assumere il servizio col 1.º luglio. p. v.

Medis, 4 maggio 1904. Il Sindaco O Parussatti.

Comune di Pradamano

Avviso d'asta

All'odierno incanto per la costruzione della scuola in Lovaria, di cui l'avviso 16 aprile p. p. è stato dichiarato aggiudicatario provvisorio il sig. Sepulcri Vittorio di Pietro per L. 6118,20.

Il termine per il ribasso del ventesimo è fissato al 21 corr. a mezzogiorno.

Il Sindaco Giacomelli

Stabilimento Bacologico

Dott. V. Costantini

IN VITTORIO VENETO

sola confezione

dei primi inoculi cellulari!

Lo Incr. Giallo col Bianco Giapp.

Lo Incr. Giallo col Bianco Corea

Lo Incr. Giallo col Bianco Chinese

Lo Incr. Giallo indigeno col Giallo Chinese (Poligiallo Sferico)

Il dottor conte Ferruccio de Brandis gentilmente si presta a ricevere in Udine le commissioni.

LA TIPOGRAFIA Domenico Del Bianco eseguisce qualunque lavoro di genere tipografico a prezzi modicissimi.

BANCA DI UDINE

ANNO XXXI CAPITALE SOCIALE Capitale sociale interamente versato L. 1.047.000,00 Fondo di riserva L. 393.819,20 avvenienze L. 15.000,00 Totale L. 1.455.819,20

SITUAZIONE GENERALE

Table with columns for date (31 Marzo, 30 Aprile) and various financial items (Numerario in cassa, Portafoglio Italia, Effetti in protesto, etc.)

PASSIVO

Table with columns for date (31 Marzo, 30 Aprile) and various financial items (Capitale interamente versato, Fondo di riserva, avvenienze, Conti correnti fruttiferi, etc.)

Il Sindaco M. PAGANI Il Presidente ELIO MORPURGO Il Direttore G. MERZAGORA

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve danaro in conto corrente fruttifero corrispondendo l'interesse del 3 0/0 con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista. 3 1/2 0/0 dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi.

Emette Libretti di risparmio corrispondendo l'interesse del 3 1/2 0/0 con facoltà di ritirare fino a Lire 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Depositi vincolati a lunga scadenza - Interesse a convenire colla Direzione. Gli interessi sono netti di ricchezza mobile.

Accorda Antecipazioni e assume in Rapporto a) carte pubbliche e valori industriali a 4 1/2 0/0 b) setole greggie e lavorate e cascami di seta a 4 1/2 - 5 1/2 0/0 c) merci come da regolamento

Sconta Cambiali a due firme (effetti di commercio) a 4 1/2 0/0 Cede di Rendita Italiana a scadenza a 2 1/2 0/0

Apri crediti in conto corrente garantito da deposito a 4 1/2 0/0 Rilascia immediatamente Assegni del Banco di Napoli in tutte le piazze del Regno, gratuitamente. Emette ASSEgni A VISTA (CHEQUES) sulle principali piazze di AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, INGHILTERRA, AMERICA, MASSAUA.

Acquista e vende VALORI E TITOLI INDUSTRIALI. Riceve valori in custodia come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole titoli rimborsabili - Fiegli sguagliati.

Tanto i valori dichiarati che i piegii suggellati vengono collocati in speciale - Depositorio costruito per questo servizio.

Esercizio dell'ESATTORIA DI UDINE e IL MANDAMENTO Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

A richiesta dei propri correntisti cura il pagam. delle imp. gratuitamente

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi. Esistenti al 31 marzo 1904 L. 1.876.958,05 Depositi ricevuti in aprile L. 746.588,02

Rimborsi fatti in aprile L. 2.623.546,07 Esistenti al 30 aprile L. 607.053,77

Movimento dei Depositi a Risparmio. Esistenti al 31 marzo 1904 L. 6.369.747,57 Depositi ricevuti in aprile L. 361.695,36

Rimborsi fatti in aprile L. 6.731.442,93 Esistenti al 30 aprile L. 296.228,76

Totale L. 8.451.706,47

CANDIDO BRUNI UDINE - MERCATOVECCHIO 6-8 - UDINE

Esclusivo depositario Busti e Calzature delle primarie manifatture italiane ed estere

SI ACCORDANO FACILITAZIONI SPECIALI AI RIVENDITORI Rappresentate della

PREMIATA FABBRICA CALZATURE

GILARDINI TORINO

Cataloghi gratis a richiesta

Sono disponibili Bachi Nati presso il N. Osservatorio bacologico di Fagnana

Movimento Piroscalfi N. G. I. e Veloce (vedi avviso in 4.a pagina)

Vertical text on the far right edge of the page, partially cut off.

Il processo pel disastro di Beano.

Ancora una volta Udine richiama su di sé l'attenzione dell'Italia tutta. Oggi alle Assise nostre, incomincia l'epilogo di quel disastrosissimo avvenimento, che passò alla storia col nome di **Disastro di Beano** — del quale il ricordo resterà memorando nei viventi e nel dolore che otterrà così immediatamente la radiosa giornata di entusiasmo alla desiderata visita del Sovrano e per la pietà larghissima che tutti i cuori italiani dimostrano ai funerali delle vittime infelici e in soccorso dei superstiti martoriati.

Chi sono gli accusati.

Davanti ai giurati, compaiono oggi quattro imputati: inchiesta giudiziaria, inchiesta governativa e inchiesta ferroviaria stabilirono la responsabilità loro nel disastro. Essi sono:

1. Valente Leonardo di Filippo, d'anni 36, nato a Marsano (Udine), già capo stazione a Pasian Schiavonesco.

2. Bisoffi Carlo, d'anni 56, nato a Verona, capo treno a Udine.

3. Benedetti Benedetto, d'anni 47, nato a Pasian Schiavonesco, ove era deviatore ferroviario.

4. Borgnini Secondo, direttore generale della R. Adriatica.

I primi tre sono imputati del delitto previsto dagli art. 314, 328, 329 C.P.: il quarto responsabile civile, nonché colpevole di avere mantenuto il trone ferroviario Pasian-Codroipo, nella notte del 27 agosto 1903, in condizioni di deficiente sorveglianza, sopprimendo il casello n. 100.

Dei quattro, i primi tre sono in istato d'arresto: il capo stazione Valente e il capo treno Bisoffi, ancora fin dalla sera in cui il disastro avvenne; il Benedetti, da qualche giorno dopo. Chiesero essi, almeno il Valente, la libertà provvisoria; ma non fu loro accordata. Il Bisoffi però, da parecchi mesi si trova nell'Ospitale, affetto da malattia di cuore; anzi, vi fu un periodo di tempo ch'egli era piuttosto aggravato. Ora però sta meglio, e oggi comparirà anche lui davanti ai giurati. Egli narra di avere, in quello scontro fatale, riportato una con-

di Pasian Schiavonesco un telegramma delle 21,40 di trasportare l'incrocio di questo treno militare in quella stazione. Il capo stazione Valente Leonardo allora, telegrafò ad Udine per avere notizia del 2465 ed avendo ricevuto risposta col telegramma delle ore 21,32 ch'ora già partito fino dalle ore 21,41 telegrafò al capo stazione di Codroipo che accettava il cambiamento d'incrocio.

Ciò che non avrebbe fatto il capo stazione.

Accolta per tal modo la proposta, era dovere del capo stazione di Pasian impo- gliare dal regolamento (art. 67, 68) sulla circolazione dei convogli di mandare un avviso scritto col modulo 590 al deviatore verso Codroipo per impedire l'entrata in stazione del 2465 ed indi ordinare al deviatore verso Udine di porre o mantenere il disco in posizione di arresto onde far fermare allo stesso il treno militare e far così conseguire al macchinista l'avviso del cambiamento d'incrocio, col modulo 590, non essendo stato possibile riceverlo avvertito dal Valente perché di già partito.

Il Valente ottenne al primo di tali obblighi, mandando tempestivamente un manovale a portare l'avviso al deviatore Benedetti Benedetto, ma non ordinò al deviatore Valente, addetto allo scambio verso Udine, di mantenere nella posizione di arresto il disco, né provvide per far pervenire al macchinista il prescritto avviso. — A sua giustificazione egli deduce: di aver detto al Valente di mantenere il disco chiuso; ma in ciò viene smentito dal Valente il quale anzi, appena uscito dall'ufficio del capo stazione, andò ad aprire il disco stesso.

Presenti alle parole intercedute tra il capo stazione ed il Valente erano il brigadiere dei carabinieri di Pasian, il quale intese le parole disciolte, ma non prestò alcuna attenzione al senso del discorso.

Il Valente inoltre osserva che, siccome il disco trovavasi precedentemente sulla posizione d'arresto per l'entrata del 1372, così il Valente non poteva aprirlo senza suo ordine; ma contro ciò sia il fatto che, trovandosi il 1372 in stazione ed essendo di già finite le sue manovre, il Valente, ai sensi dell'art. 69 del Regolamento, doveva predisporre il disco con segnale di via libera per ricevere in stazione il 2465, non essendo egli stato dal Capo stazione avvertito dello scambio d'incrocio.

Il Capo stazione poi doveva personalmente accertarsi, in vicinanza d'arrivo del 2465, che il disco era realmente in posizione di arresto e ciò portandosi sulla porta del proprio ufficio dove espressamente sono collocate le suonerie elettriche per informare i capi stazione della condizione dei dischi.

Ciò che doveva fare il personale del treno viaggiante e che non fece.

Essendo quindi stato aperto il disco e non avendo il macchinista ricevuto alcun avviso, il treno militare entrò liberamente in stazione, persuaso il macchinista che ivi dovesse effettuarsi l'incrocio col 2465

nato la cornetta; ma intorno a ciò venne decisamente smentito dal fronatore di coda.

Solo la testa Gamba Adelaide disse di aver visto fare il Benedetti un movimento col fanale rosso; ma neppure essa udì suoni di cornetta, i quali erano infatti prescritti dall'art. 37 del Regolamento sui segnali, e solo molto più tardi il udì il manovale Della Longa.

Le inefficaci manovre quando il disastro era inevitabile.

Intanto il Capo stazione, quando gli fu passato dinanzi il 1372 che gli impediva in stazione la visuale del 2465, si accorse che questo era di già partito, per cui si diede a correre verso lo scambio di mandando al Benedetti di fare i segnali di fermata; ma in quel momento il treno, come risultava dalle perizie, era già molto lontano. Fu allora che il Benedetti suonò la cornetta ed il manovale Della Longa per ordine del Capo stazione agitò il disco; ma il segnale non fu udito ed il guardiano Tolazzi Ludovico non comprese il segnale perché il treno era ormai fuori di vista.

L'urto fatale.

Nel contempo, e precisamente alle 21,55 era partito da Codroipo il 2465; e quando giunse dopo 12 o 13 minuti di marcia a 300 metri oltre il casello 108, il personale di macchina si accorse che alla distanza di 1700 metri secondo la loro deposizione e di metri 880 secondo la perizia, stava sopravvenendo l'altro treno, per cui vennero tosto dati i fischi di allarme, e tutti i freni di investita la macchina; ma il personale di macchina del 2465 solo si accorse della presenza del 2465 a brevissima distanza per cui non poté essere evitato lo scontro che avvenne alle ore 22,2 in prossimità al casello 109.

La perizia giudiziaria dà l'idea della velocità dei treni; della loro composizione e delle manovre di fermata. Saggiungono poi i periti che se al casello 103 l'amministrazione ferroviaria non avesse soppresso il servizio notturno del guardiano, colla presenza di questo, lo scontro sarebbe stato evitato.

Altre irregolarità vennero commesse ad opera di altri agenti, ma la Camera di Consiglio, d'accordo col P. M., per motivi addotti nell'ordinanza, ritiene che essi non abbiano contribuito al disastro.

Di che devono rispondere gli imputati.

La Società delle Strade ferrate Meridionali, esercente la Rete Adriatica, venne chiamata a rispondere, quale civilmente responsabile, nella persona del direttore generale Borgnini Secondo, il quale non fece deduzioni in merito; nonché coll'ordinanza di cui furono ritenuti responsabili penalmente i sensi degli art. 314, 328, 329 C.P. Il capo stazione Valente Leonardo, il capo treno Bisoffi Carlo ed il deviatore Benedetti Benedetto.

I fogli matricolari.

I certificati penali sono negativi. I fogli matricolari portano molte punizioni, infitte da Bisoffi ed al Valente, la quale ultima fu anzi punito per avere, dopo il mancato avviso del cambiamento d'incrocio, fatto sorgere il pericolo d'uno scontro a Cernigola il 15 ottobre del 1899 contro che fu evitato per la sola ocularità del macchinista.

Ce altre inchieste.

Come il grave fatto richiedeva, si fecero — oltre l'inchiesta giudiziaria, la quale condusse all'arresto ed alla traduzione davanti alle Assise degli imputati — anche altre due inchieste, per assodare la responsabilità: una governativa e una ferroviaria.

L'inchiesta governativa.

fu eseguita, per ordine del Ministro dei lavori pubblici, dall'ingegnere Crosa regio ispettore superiore delle strade ferrate e dagli ispettori cav. De Casa del Circolo di Bologna e cav. Sughiano del Circolo di Venezia — funzionando da segretario l'ing. Calvi cav. Luigi sotto ispettore reggente del Circolo di Venezia. Questa inchiesta conclude affermando:

che l'inosservanza delle disposizioni regolamentari sulle segnalazioni e sulle circolazioni dei treni per parte del capostazione Valente, del capotreno Bisoffi, del deviatore

Come l'inchiesta ferroviaria espone il fatto.

Premettiamo, a maggiore intelligenza, e per risparmio di parole esplicative ulteriori, che il treno militare porta il numero 2465.

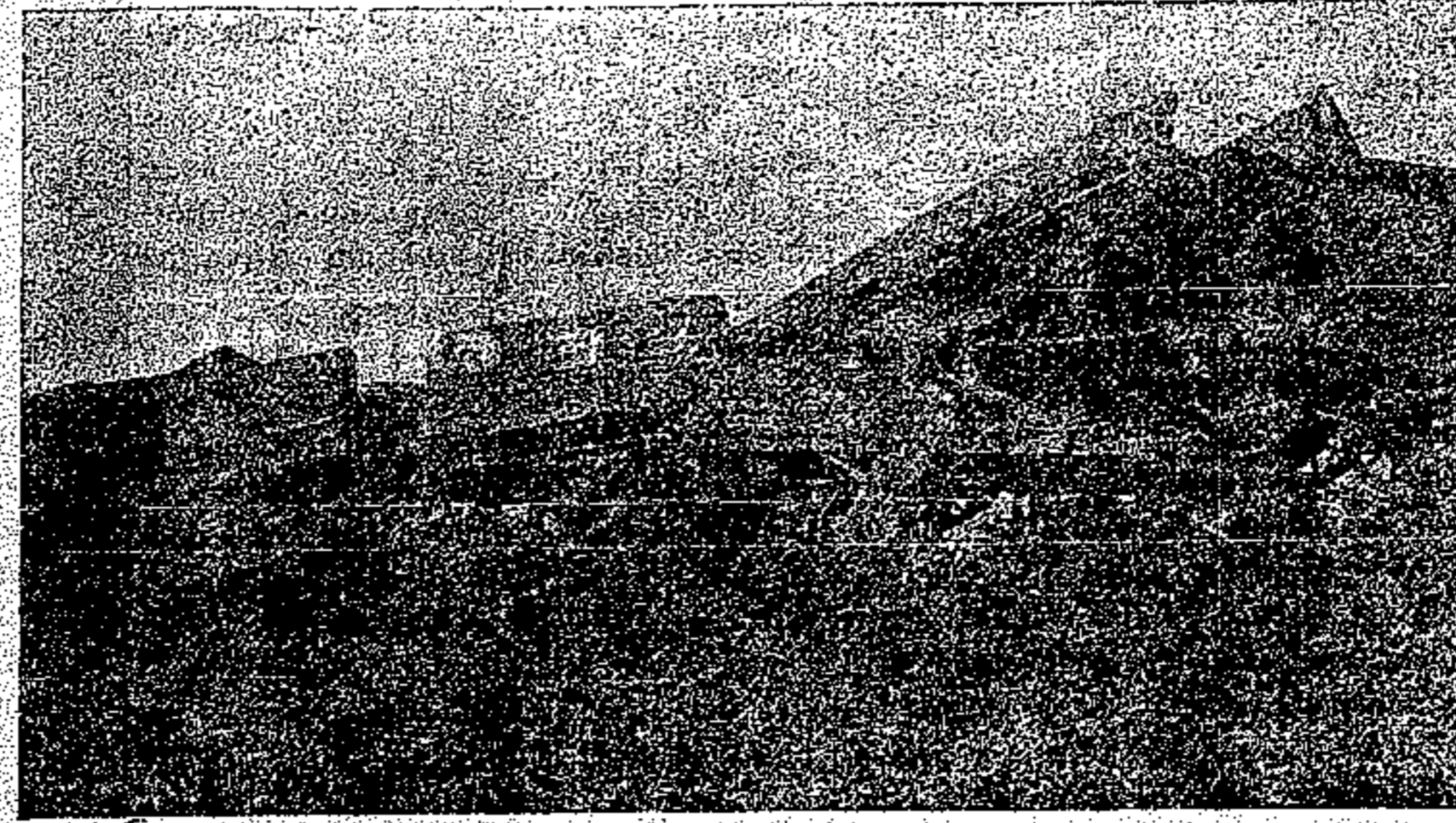
Il treno ch'era fermo alla stazione di Pasian Schiavonesco, per l'incrocio normale col 2465, porta il numero 1372;

il treno facoltativo che doveva aspettare l'incrocio a Codroipo, e venne fatalmente a scontrarsi col 2465 nei pressi di Beano, porta il numero 2468.

Il 2465 era trainato dalla macchina 3000 Rete Adriatica, guidata dal macchinista Biagini Marcello e dal fuochista Antonio Marin — entrambi periti nel disastro; e scortato dal capotreno Bisoffi Carlo, dal frenatore Polga Gio. Batt. e dal guardafreno Vito Resemini. Pesava tonnellate 378.

Il 2468 era trainato dalla locomotiva 3923 guidata dal macchinista Fontanella Carlo e dal fuochista Battistelli Oreste; lo scortavano: il capotreno Ginetti Ferruccio e il frenatore Ricciardi Antonio e Giordani Ferruccio.

Ecco il racconto, in qualche parte riassunto:



I vagoni acciuffati.

Disastro di Beano 27-28 agosto 1903.

Il ritardo nella partenza e conseguente intanto del 2465.

Il treno 2465 del giorno 27 agosto 1903, che aveva luogo per il trasporto di due battaglioni del 14.º fanteria, partì da Udine ad ore 21,41 e cioè con 56 minuti di ritardo, giustificato dalla grande affluenza di viaggiatori.

La stazione di Codroipo, informata del ritardo del treno 2465 (il quale normalmente incrocia nella stazione medesima col 2468), allo scopo di evitare altro ritardo al treno viaggiatori 502 (che non avrebbe potuto ricevere, contemporaneamente ai treni 2465 e 2468 perché il terzo binario era ingombro di carri) propose alla stazione di Pasian Schiavonesco, la quale accettò, lo spostamento d'incrocio dei due treni 2465 e 2468 da Codroipo a Pasian.

Le prime mancanze.

Nella stazione di Pasian, oltre al treno 2468, doveva incrociare, in via normale, col treno 2465, anche il treno 1372 e la stazione dispose regolarmente per l'incrocio di questi due ultimi treni. Quel capo stazione sig. Valente Leonardo non avvertì però il deviatore dello scambio estremo verso Udine, Vida Giulio, del cambiamento di incrocio dei treni 2465 e 2468, né gli prescrisse di mantenere all'arresto il disco di protezione della stazione da quella parte, per fermare il treno 2465 onde avvertire il personale (che per mancanza di tempo, non aveva potuto essere informato ad Udine) dello stabilito cambiamento d'incrocio.

La partenza di detto treno infatti era avvenuta, dopo una breve sosta senza che né il capo stazione né il capo treno ne avessero dato l'ordine.

Tardive e insufficienti manovre per fermare il treno.

Il capostazione allora si diede a correre dietro al 2465, gridando al deviatore della uscita di fermarlo e continuò nella corsa fino che, giunto presso la leva di manovra del disco di protezione della stazione verso Codroipo, cominciò a manovrare e far manovrare ripetutamente il disco stesso ma data la distanza dal fabbricato viaggiatori al suddetto posto (oltre metri 741) la manovra riuscì tarda, giacché quando essa ebbe principio il treno trovavasi già a qualche chilometro di distanza. Alla inefficacia di tale manovra poi contribuì anche il fatto che per le forti scosse impresses all'albero del segnale a disco, il relativo fanale si spense quasi subito.

Non risultò in modo esplicito, dalla deposizione e notizie raccolte dalla commissione, come si sia comportato il deviatore Benedetti dello scambio estremo verso Codroipo, dal momento in cui ricevette l'avviso del cambiamento di incrocio;

Faleschini e l'ing. sig. Quinto della manutenzione, venuti da Codroipo. Tutti gli accorsi, come gli ufficiali e soldati rimasti illi, del 14.º fanteria, spiegano il maggior zelo e la maggiore attività per liberare, soccorrere e medicare i feriti.

Questi, dopo ricevute le prime cure, venivano trasportati sul treno di soccorso, il quale poté ripartire per Udine alle ore 3,50 con 45 feriti.

Col treno medesimo furono trasportate ad Udine anche 15 carrozze del treno 2465 che erano rimasto in linea.

Alle ore 0,22 dopo avere provveduto ad Udine a far togliere i feriti dal treno, lo stesso capostazione sig. Nadalini ripartì con un secondo treno di soccorso nel quale presso posto anche le autorità locali. Questo secondo treno giunse sul luogo del disastro ad ore 7,5 e ne ripartì ad ore 8,10 giungendo a Udine alle 0,45 con le autorità di ritorno e con altri feriti.

Un terzo treno di soccorso partì da Udine alle 10,50, giunse sul luogo alle 11,35 e rientrò alla stazione di Udine alle 14,55, trasportando i due battaglioni del 14.º fanteria ed i cadaveri delle vittime del disastro.

Mentre dalla stazione di Udine si provvedeva nel modo sopra descritto, anche dalla parte di Treviso vennero presi i provvedimenti del caso.

Giunta infatti a Treviso la notizia del disastro poco dopo la mezzanotte, fu disposto dall'ispettore capo principale della III.ª sezione di movimento, che si trovava colla per l'invio di un treno di soccorso che raccogliesse lungo la via mediceo e cassetto di soccorso.

Detto treno giunse sul luogo quando si trovavano già le autorità venute da Udine col secondo treno di soccorso.

Col treno mandato da Treviso arrivarono sul posto parecchi altri medici, l'ispettore principale sanitario dott. cav. Albini, il cav. ing. Lombardi ispettore capo principale della 4.ª sezione di manutenzione, l'ispettore di riparto del servizio movimento ing. Bassetti, ed altri funzionari.

I danni al materiale.

Il materiale avariato e sviato occupava una estensione di metri 140 circa.

Oltre che due locomotive, rimasero avariati e sviati undici veicoli del treno 2468 e 43 del treno 2465. Altre piccole avarie si riscontrarono inoltre in qualche altro veicolo di quest'ultimo treno.

Del modo come fu trovato il materiale mobile costituite i due treni dopo l'urto, danno una idea abbastanza completa le incisioni che qui stampiamo.

Suoi terribili effetti.

Lo scontro avvenne al Km. 109,350. Del personale del treno 2465, nessuno ebbe a soffrire lesioni personali; del personale del treno 2468 rimasero gravissimamente feriti il macchinista ed il fuochista, i quali morirono dopo breve ora, prima di poter essere liberati dalla stretta nella quale erano stati presi fra il tender e la locomotiva.

I loro corpi furono trovati vicini, in modo che le gambe erano a contatto.

Dei militari viaggianti col treno 2465 undici furono rinvenuti cadaveri fra le macerie e cinquantotto feriti, di questi ultimi, uno occorse poi all'Ospedale.

Secondo la deposizione del conduttore Ginetti Ferruccio funzionante da capo treno nel 2468 e secondo la relazione da lui scritta sul foglio di corsa, l'urto sarebbe avvenuto alle ore 22,10.

I provvedimenti di soccorso.

Dalla stazione di Pasian venne inviato a Udine, ad ore 22,21 il telegramma N. 133 col quale chiedevasi locomotiva di soccorso e carri attrezzi per guasti avvenuti al casello 108-109 (Pasian-Codroipo) di treni 2465 e 2468.

Il capo stazione di Udine, signor Nadalini, forse avvisato con successo per comunicazioni sul avvenuto urto e delle sue gravi conseguenze, dispense senz'altro per un treno di soccorso, composto di sette carrozze e di carri attrezzi, telefonò agli ospedali civili e militare e fece quanto era in lui per ottenere il maggior soccorso possibile di sanitari.

Il treno di soccorso partì da Udine ad ore 0,19 del giorno 28, scortato dal predetto capostazione, il quale fu accompagnato dal sig. colonnello cav. Salvati, dal capitano medico sig. dott. Di Giacomo Luigi e dal sottotenente medico dott. De Longa Gino del 12.º reggimento cavalleria.

A Pasian (ore 0,50) salirono sul treno stesso il medico di sezione sig. dott. Itanini Giovanni ed il farmacia sig. D. Enrico Manganotti, con altri cassette di soccorso; ed il treno proseguì per il Kilometro 108, dove giunse ad ore 1,15.

Sul luogo del disastro trovavansi già il medico di sezione sig. dott.



I morti furono allineati sul ciglione laterale... Disastro di Beano, 27-28 agosto 1903

tusione al petto, nello sbalottamento del carrozzone; contusione alla quale sulle prime — dice — non fu caso, ma che gli diede in seguito e gli dà molte sofferenze.

Come avvenne il disastro.

Il 27 agosto, Udine, il Friuli, le vicine popolazioni della Venezia Giulia accolsero nella città nostra — che vide quel di raddoppiata la sua popolazione — i Sovrani d'Italia, venuti ad onorare di loro desiderata visita la grande festa del lavoro, poche settimane prima solennemente inaugurata.

Era stato un entusiasmo insuperabile ed incessante, per tutte le brevi ore che il pensoso Re Vittorio Emanuele III e la soave Regina Elena si fermarono nella nostra città, felice e orgogliosa di ospitarli.

L'affluenza di tante migliaia di ospiti, naturalmente, aveva portato un lavoro straordinario nelle ferrovie. Tutti i treni giungevano e partivano con ritardi notevoli. Fra i treni in partenza, v'era pur quello che doveva ricondurre al campo di Maserà i due battaglioni del 14.º reggimento fanteria con musica, cavalli e bagagli venuti per la scorta d'onore al Re: in tutto, 35 ufficiali e 250 uomini di truppa.

Compendio dell'atto d'accusa.

Dice questo documento, riassumendo giuridicamente i fatti e le considerazioni sulle singole responsabilità:

Nella sera del 27 agosto 1903 due battaglioni del 14.º fanteria dovevano da Udine, dov'erano venuti in occasione della visita delle LL. MM. ritornare alla sede di Paderon col treno facoltativo 2465 in partenza alle ore 20,45.

Per le operazioni di caricamento e per l'affluenza di passeggeri in altri treni la partenza ebbe luogo solo alle 21,41, e quindi con un ritardo di 60 minuti. Il treno doveva incrociare nella stazione di Pasian Schiavonesco a quello di Udine col treno 1372 ed a Codroipo col facoltativo 2468, senonché il capo di quest'ultima stazione volendo evitare un ritardo ad altro treno viaggiatori che seguiva il 2465, propose al capo stazione



Vagoni sconquassati e rovesciati. Disastro di Beano, 27-28 agosto 1903.

Benedetti e del personale delle due macchine, e la negligenza dei cantonieri Pavan e Della Savia, causarono lo scontro — il quale si sarebbe, anche potuto evitare, se fosse stato tenuto un guardiano al casello 109.

L'inchiesta ferroviaria.

Questa fu compiuta dall'ing. Stocchi cav. Rosvaldo capodivisione del servizio trazione, De Roberto cav. Francesco capodivisione presso la direzione del movimento e traffico, Landini cav. Gaetano capodivisione presso la direzione dei lavori, relatore.

Su questa ci fermeremo con qualche estensione.

Il nome dei morti.

Ecco l'elenco dei morti nel disastro:

1. Biagini Benvenuto di anni 38, macchinista ferroviario, domiciliato in Venezia. Era nativo di Pistoia. Lasciò la moglie Linda Rizzoli di Pieve di Cento (Ferrara) e tre figli: Dante, tredicenne; Aluisia undicenne ed Anselmi di appena 7 mesi.
2. Marin Antonio, fuochista ferroviario, di anni 29, nativo di Codroipo (di Treviso) domiciliato in Venezia, dove dimora assieme al padre Valentino, fuochista alla piccola velocità, scab. S. Lucia, alla madre Teresa Petiti e ad una sorella quindicenne. Era fidanzato con la giovane Emmerighia Zanoni, che doveva condurre a nozze poco tempo dopo.
3. Bordini Romualdo, capitano del 14.º reggimento fanteria, di anni 40, di S. Margherita di Palestrina.
4. Naselli Pietro di anni 20, sergente, di Palestrina.
5. Mauro G. B. di anni 22, appuntato, di Palestrina.
6. Villini Carlo di anni 23, di S. Lucia di Rovigo.
7. Simone Gennaro di anni 23 di Capobasso.

8. Cutone Carmine di anni 22 di Isernia (Campobasso).
9. Superoli Domenico di anni 21 di Comiglio (Parma).
10. Occhi Antonio di anni 21 di Codigoro (Ferrara).
11. Rocchi Fioravante di anni 21 di Copparo (Ferrara).
12. Giovannelli Ercolo di anni 21 di Loreto.
13. Morelli Agostino di anni 22 soldato di Treviso (Toscana).
Il verbale di constatazione necropsica afferma che la morte di questi 13 disgraziati fu istantanea; ma così non fu d'istinto del fuochista Marin. (Vedi più innanzi).

14. Oltre questi, che furono tratti morti dai rottami infornati e sanguinanti e distesi sul ciglione erboso laterale coprendoli poi con tendoni (vedi illustrazione); un altro povero giovane scemobatte più tardi, il 7 settembre, nell'ospedale militare; il fuochista musicante Arturo Alati di Bagnara Calabra; e poterono accoglierne l'ultimo spirito il padre e il fratello di lui.

Le irregolarità secondo l'inchiesta ferroviaria.
La Commissione ferroviaria, a concludere la sua minuta, paziente e diligente relazione del come si svolse il triste fatto, viene a svolgere le proprie considerazioni, seguendo l'ordine cronologico dei fatti e mettendo in rilievo le varie irregolarità e discutendola.

Le irregolarità da essa riscontrate sono le seguenti:

1. Mancato annuncio al treno 2465 per parte della stazione di Udine, della effettuazione del facoltativo 2468.
2. Mancato arresto del 2465 al segnale a disco della stazione di Pasion Schiavonesco.
3. Inosservanza da parte del Capo stazione di Pasion Schiavonesco dell'art. 61 Regolamento convogli, alla partenza del treno 1372.

4. Irregolare partenza del treno 2465 dalla stazione di Pasion Schiavonesco.

5. Ritardo ed insufficienza dei mezzi messi in opera dalla stazione di Pasion per impedire al treno 2465 di uscire dalla stazione e per arrestarlo dopo uscito.

6. Incompleta vigilanza ed inesatta interpretazione da parte del guardiano Lodovico Polani.

7. Insufficiente vigilanza da parte del guardiano Della Savia Valentino.

8. Insufficiente vigilanza da parte del guardiano Pavan Luigi.

9. Mancata attenzione alla linea da parte del personale di macchina del treno 2465.

10. Ritardo col quale il macchinista ed il fuochista del treno 2468 si sono accorti del treno 2465 che veniva loro incontro.

Esaminate quindi ad una ad una le suddette irregolarità, la commissione viene poi alle seguenti

Conclusioni.

In base alle considerazioni sovraesposte, la Commissione sottoscritta ritiene di dover scindere le responsabilità emerse dalla inchiesta in due categorie: la prima riguardante il personale che colla inosservanza di prescrizioni fondamentali di regolamento fu causa prima dell'incidente, creandone per così dire, la possibilità; la seconda relativa al personale che trasgredendo alle prescrizioni regolamentari mise o si trovò nella impossibilità di fare quanto avrebbe potuto contribuire ad evitare il disastro, ed almeno ad attenuarne le conseguenze.

Alla prima categoria di responsabilità sono da iscriversi quelle dei seguenti agenti:

1. Biagiotti Benvenuto macchinista e Marin Antonio fuochista del treno 2465, per essere partiti dalla stazione di Pasion Schiavonesco senza l'ordine di partenza del capo treno.

2. Valente Leonardo capo stazione di Pasion Schiavonesco per non avere provveduto a far fermare il treno 2465 al disco d'ingresso verso Udine onde partecipare al personale del treno medesimo che l'incrocio dei treni 2465 e 2468 era stato spostato da Codroipo a Pasion.

Alla seconda categoria sono da iscriversi:

1. Biagiotti Benvenuto, macchinista e Marin Antonio fuochista, del treno 2465 sovraesposti, per non avere prestato la minima attenzione alla linea, di guisa che essi si avvidero soltanto all'ultimo momento ed in seguito a un nuovo richiamo fatto col fischio del personale di macchina del treno 2468, della presenza sulla linea di questo treno.

2. Bisoffi Carlo capo treno del 2465 per non essersi adoperato in alcun modo per far fermare il treno irregolarmente partito.

3. Benedetti Benedetto deviatore addetto alla stazione di Pasion verso Casarsa per avere abbandonato il proprio posto senza ordine del capo stazione, per non aver portato con sé, mentre era in servizio, il fanaletto e la tromba, mettendosi nella impossibilità di usare, colla necessaria prontezza, dei mezzi coi quali doveva impedire al treno di uscire dalla stazione e poteva arrestarlo dopo esserne uscito irregolarmente.

4. Valente Leonardo, capo sta-

zione, per aver mancato della necessaria prontezza nel mettere in opera i mezzi di cui poteva disporre per arrestare il treno 2465.

5. Fontanella Carlo macchinista e Battistelli Oreste fuochista per non aver avvertito in tempo il treno 2465 che veniva loro incontro.

6. Della Savia Valentino guardiano abitante alla casa cantoniera 108-108 per non avere esercitata la necessaria diligente sorveglianza sulla linea, in modo da avvertire, come doveva, lo avvicinarsi contemporaneo dei due treni.

7. Pavan Luigi guardiano abitante alla casa cantoniera 111-303 per ragioni analoghe a quelle di cui al numero precedente, attenuate però dalle circostanze esposte nelle considerazioni.

8. Polani Lodovico abitante alla casa cantoniera 113-320 di fronte al segnale a disco di protezione della stazione di Pasion verso Casarsa, per non essere rimasto sulla linea almeno dieci minuti dopo il passaggio del treno 2465 e per non avere dato subito alla ripetuta manovra del segnale a disco, la interpretazione dovuta in base ai regolamenti.

9. Valente Leonardo, sopra designato per non avere parlato col capotreno del 2465, prima di licenziarlo il 1372.

10. Masotti Vito, applicato presso la stazione di Udine, per avere dimenticato di avvisare il personale del treno 2465 dell'effettuazione del treno 2468.

Ciò che narra il personale viaggiante del treno 2465.

Dalle deposizioni che la commissione d'inchiesta ferroviaria raccolse, ci sembra levare qualcosa che meglio serve a dilucidare la triste narrazione.

Ecco ciò che raccontano i superstiti del personale viaggiante col treno 2465 — il treno militare che offrì tante vittime: e prima, i suoi stessi macchinista e fuochista, Biagiotti e Marin. Cominciamo dal guardiano Vito Resemini.

— Mi trovavo in servizio sul 2465 del 27 agosto — egli disse — occupando il treno di coda. Il treno era composto di 29 pezzi. Non ci siamo fermati al disco d'ingresso della stazione di Pasion, perché questo era disposto a via libera: locheci mi ha meravigliato, avendo saputo, stando nell'ufficio del capotreno principale, che aveva luogo il 2468, e supponendo, in causa del ritardo, che l'incrocio sarebbe stato a Pasion.

A Pasion, il 2465 si è fermato un minuto e mezzo circa. Il treno è entrato in seconda linea (cioè sul secondo binario), e la sua coda corrispondeva press a poco alla metà del fabbricato viaggiatori. In prima linea si trovava il 1372 fermo, il cui bagagliaio era quasi all'altezza dei veicoli di coda del 2465 e fra il bagagliaio e la locomotiva si trovavano pochi carri — tre, quattro — il 1372 era abbastanza lungo, certamente più del 2465.

Ne all'arrivo del treno, né durante la sosta, né quando si partiva, ho visto il capotreno. Il primo a partire fu il 1372; e dopo pochi istanti parti pure il 2465. Prima che si partisse, noi ho inteso la cornetta del capotreno, ma ho sentito il fischio della locomotiva. Il suono della cornetta forse non mi giunse in causa del rumore del 1372 in moto, e maggiormente in causa dello scarico della locomotiva. Il bagagliaio del 2465 distava di circa venti metri dalla coda, e, secondo me, così esso quanto che la locomotiva era coperta dal treno 1372.

Secondo me, tenuto presente il brevissimo intervallo passato fra la partenza dei due treni, il capotreno non ha potuto dare prima la partenza al 1372 e poi passare a darla al 2465.

Dopo la partenza.

All'uscita da Pasion ho visto il disco fermo, e se esso fosse stato mosso, anche dopo l'avrei visto, perché stavo attento. Il 2465 quasi subito ha preso una buona velocità, che è aumentata durante il percorso, ma che però non mi ha impressionato, date le condizioni favorevoli della linea.

I fischi d'allarme.

L'urto.

In un certo momento, ho inteso dei fischi d'allarme molto deboli, che ritengo partissero dalla locomotiva 2465. Io girai subito il manubrio del freno, e quasi immediatamente dopo si verificò l'urto. L'urto in coda fu avvertito così debole, che ho ritenuto trattarsi della rottura di un asse o di un consimile accidente; ma non mai che fosse avvenuto uno scontro.

Quindici vettura, a partire dalla coda rimasero intatte sul binario, e il frenatore Polga, che si trovava sulla 11.ª o 11.ª anch'esso avvertì un urto molto debole.

Ciò che fece dopo.

Io mi sono recato subito al primo casello verso Udine, che distava circa 200 metri dalla coda, e avendo trovato il casello chiuso ed il guardiano addormentato perché non fu servizio di notte, bussai alla porta. Mi fu aperto subito dal guardiano e dalla guardiana, che in un momento erano scesi dal letto e si stavano vestendo; e dissi loro di mettere i segnali di partenza in coda al treno. In quel mentre, sentii colpi di cornetta provenienti

dalla testa del treno, per cui dissi al guardiano:

— Aspetta. Vediamo di cosa si tratta. E nel mentre stavano andando verso questi suoni, fummo incontrati dal conduttore Ginetti Ferruccio che funzionava da capotreno del 2468, e da un suo frenatore.

Il Ginetti mi disse che occorreva la locomotiva di soccorso, col carro atrezzi; e continuò a correre verso Pasion, accompagnato dal guardiano.

Mentre ritornavo alla coda del treno, incontrai il frenatore Polga, il quale era talmente impressionato da non poter pronunciare parola. Calmatosi un poco, potè, dirmi che cosa era accaduto.

La scena di terrore.

I militari delle sedici vetture si erano precipitati dalle porte e dai finestroni, urlando, ed ivasi da spavento.

Dopo circa mezz'ora, sentii la voce del capotreno Bisoffi, che mi chiamava mentre veniva su per la scarpata. Dopo scambiato alcune parole per assicurarci che eravamo incolumi, il Bisoffi ritornò verso la testa del treno, ed io rimasi in mezzo ai soldati, cercando di calmarli.

Dopo pochi minuti mi avviai verso la testa del treno; ma fui impedito dagli ostacoli, e ritornai indietro. Così pure, avendo un militare detto che vi era bisognoso di torce a vento, mi avviai in sua compagnia verso il casello 111 nella speranza di trovarne: ma poscia, riflettendo alla grande distanza da percorrere, ritornammo indietro, tanto più che il rumore di un corso d'acqua non lontana, mi produsse l'illusione del prossimo arrivo del treno di soccorso.

Dopo l'arrivo del treno di soccorso, ho inteso dire in un crocchio formato dall'ing. Quinzio, dal capo deposito, dal colonnello e altri ufficiali e qualche borghese, che la locomotiva del 2468 si trovava a marcia indietro, ma non aveva potuto ancora retrocedere perché i freni del treno erano chiusi. Nulla intesi dire circa alla locomotiva del 2465. La notte era serena ma non splendeva la luna...

Non so comprendere come il macchinista del 2465 non abbia visto i fanali della locomotiva del 2468. Non ho sentito dire che questi viaggiasse coi fanali spenti.

Polga Giov. Batt.

Frenatore sul treno 2465 (Militare.)

Conferma il racconto precedente. A Pasion, egli non mise piede a terra, perché, mentre scendeva dalla garretta, udì il fischio della partenza. Intese il suono della cornetta, ma non può precisare di qual treno, perché era (il suono) coperto dal rumore della locomotiva del 1372, le cui valvole « soffiavano ».

Il primo a partire fu il 1372. Il suo treno correva con la velocità di 40 a 45 chilometri all'ora. Intese i fischi d'allarme; e soggiunse:

— Sono certo che erano dati dalla locomotiva del mio treno, perché se fossero stati dati dall'altra locomotiva il personale (di essa) non avrebbe avuto tempo di scendere, essendo trascorso troppo poco intervallo fra i fischi e l'urto. Quando ho sentito i fischi dall'allarme, mi sono subito messo a chiudere il freno, e lo ho chiuso in parte, perché intanto avvenne l'urto. Ma, nella parte del treno in cui mi trovavo, è stato poco forte e tale da non far supporre un fatto di tanta entità. Sentii subito che si gridava ai militari:

— Ragazzi, salvatevi!...

Il treno scendeva dalle portelle e dai finestroni...

L'incontro col capotreno Bisoffi.

E narrò anch'egli dell'andata verso Pasion, del Resemini prima, del Ginetti poi, per chiedere se facesse venire la macchina di soccorso.

Il mio capotreno — soggiunse — lo vidi mezz'ora dopo, dalla parte destra, in mezzo ai rottami, tanto avvilito che non ha potuto rispondere alle mie domande. Dopo non lo vidi più...

Tentativi per liberare il fuochista Marin

— Prima ancora — narrò lo stesso Polga — che arrivasse il treno di soccorso; e trovandomi verso la coda del treno, venne il fuochista Battistella (del 2468) a dirmi di andarlo ad aiutare per liberare almeno il fuochista del 2465. I nostri sforzi riuscirono inutili, per cui si dovette abbandonare il tentativo.

A mio parere, il personale di macchina del 2465 avrebbe dovuto vedere molto tempo prima i fanali della locomotiva del 2468.

Bisoffi Carlo capotreno del 2465.

Egli si trovava sul quinto veicolo dopo la locomotiva. Ad Udine, non lo avvisarono che c'era il treno facoltativo 2468. A Pasion, trovarono il disco a via libera.

Andemo, andemo!

— Dopo un paio di minuti di fermata scesi sui marciapiedi del secondo binario e mi avviai verso la coda del treno. Ad un certo momento, sentii da lontano una voce che diceva:

— Andemo, andemo!

Ritenni che fosse un qualche agente della stazione che ci dava la partenza, come altra volta era accaduto; e perciò me ne ritornai verso il bagagliaio. Prima di arrivarvi, ho sentito il capotreno del 1372 suonare la cornetta, e quasi subito dopo il mio macchinista si è messo a fischiare.

Un momento! un momento!

Camminavo per raggiungere il bagagliaio, siccome avevo in mano il fanaletto a luce bianca, lo agitai un paio di volte verso la locomotiva, come per dare al macchinista l'ordine della partenza. Non essendo ancora giunto al bagagliaio quando il treno si mosse, esclamai:

— Un momento! un momento! e mi affrettai a salire.

La fermata fatta a Pasion è stata di quattro minuti. A Pasion vidi che il 1372 portava i segnali di seguito e capii che si effettuava il 2468; ma non me ne preoccupai punto, essendo l'incrocio fissato a Codroipo.

Ne in partenza da Pasion né dopo, vidi o sentii segnali di fermata. Lungo il viaggio vedevo poco la linea, perché i copertonci dei carri precedenti si gonfiavano in marcia e mi impedivano la visuale.

Avvenne l'urto, scesi dal bagagliaio ed andai innanzi e indietro per rendermi conto di quanto era avvenuto.

Poco dopo un tenente mi portò via il fanaletto, e fui avvisato che il colonnello mi cercava. Andai da lui che mi fece molte interrogazioni. Dopo, pensai ai segnali di protezione; e mi dissero che era stato provveduto...

Quel che narra il personale viaggiante del treno 2468.

Interessanti sono anche i racconti del personale viaggiante sul treno 2468.

Come si salvò il macchinista.

Il macchinista Fontanella Carlo racconta di essersi accorto, dopo dodici o tredici minuti dacché era partito da Codroipo, che sulla linea vi era un fanale a luce rossa.

— Allora — prosegue — detti i segni dall'arme, rovesciai la leva e gridai al fuochista di chiudere il freno del tender, fortemente. Appena il mio treno si fermò avvenne l'urto, ed io non ebbi tempo che di uscire dalla terrazzina, per mettermi al di fuori della locomotiva; afferrandomi allo scorcimano: ma l'urto mi fece cadere, e andai a battere contro la siepe...

Ricordo che il macchinista del 2465 dette due brevi fischi proprio all'ultimo momento, prima che avvenisse l'urto. Ritengo che questi fischi siano stati dati perché all'ultimo momento io cercai di richiamare l'attenzione del mio collega col dare un fischio colla mia locomotiva.

Risalii la scarpata, andai presso la mia locomotiva, ricordando d'aver lasciato il regolatore aperto; ma per quanto facessi non riuscii a chiuderlo, perché contro la caldaia era andato tutto ciò che trovavasi sul tender.

Diplosi tentativi di soccorrere il fuochista morente.

La mia locomotiva era deviata soltanto coi due assi posteriori ed il tender si era inclinato alquanto alla parte posteriore. Mi recai poscia sulla locomotiva del 2465 che era rimasta attaccata alla mia.

Sul pianerottolo, trovai il macchinista e fuochista, uno vicino all'altro, dalla parte destra, con le gambe fortemente serrate fra la caldaia, il cavalletto di leva ed una cassa di ferro, nonché un brigliolo; e feci tutto il possibile per toglierli dalla triste posizione in cui si trovavano.

Fu dato da bere al fuochista, che ne faceva richiesta.

Anche il macchinista era ancora vivente e gridava perché chiamassero la sussistenza: fu tentato anche di separare il tender dalla locomotiva, con la binda; ma non ci sono riuscito, e poco dopo è morto il macchinista ed il fuochista è vissuto ancora qualche ora...

E il fuochista Battistelli Oreste, a questo proposito, conferma:

Si è fatto tutto il possibile per salvare la vita del personale di macchina del 2465; ma non ci siamo riusciti, qualunque sei militari fossero venuti in nostro aiuto...

Il racconto del fuochista e dell'altro personale viaggiante.

Il racconto del fuochista Oreste Battistelli concorda con quello del macchinista. Videro il treno che si avanzava verso di loro.

— A mio giudizio — dice il fuochista — questo treno era allora lontano circa un chilometro e mezzo. Il macchinista ha chiamato subito i freni, ha rovesciato la leva ed io ho chiuso a fondo il freno del tender ed ho dato la sabbia. Appena il treno si fermò, avvenne l'urto.

Il macchinista del 2465 ha dato appena due fischi ed all'ultimo momento.

Io mi sono salvato sporgendomi fuori dal terrazzino, e così l'urto mi ha fatto soltanto cadere.

La nostra locomotiva era rimasta col regolatore aperto e la leva rovesciata, mentre quella del 2465 aveva il regolatore chiuso e la leva sempre avanti.

I segnali dei guardiani da Codroipo al punto in cui abbiamo veduto i fanali rossi del 2465 — erano al loro posto ed indicavano la via libera. Nessun altro segnale si vedeva...

Anche il frenatore Ferruccio Giorgetti, che stava al freno di coda, disse che vide i guardiani coi loro segnali a luce bianca — cioè di via libera; e lo può tanto più dire, inquantoché — essendo la prima volta che faceva questa linea — « guardava con attenzione ».

Il dibattimento.

La prima udienza.

La Corte è così composta: Presidente: Sommariva cav. Bassano, consigliere di Corte d'Appello; giudici: Manara e Solmi. Sostiene l'accusa il sostituto procuratore generale cav. Virgilio Specchio, Canalicchio, Giovanni Battista Pebo.

Notiamo che il giudice, cav. Manara, fu sostituito al Sandrini, incompatibile per legge, avendo preso parte all'istruttoria.

I difensori.

Per il capotreno di Pasion, Leonardo Valente; avv. Giovanni Levi di Udine, De Benedetto di Roma, ed Arturo Labriola, arrivato Iersera.

Per il capotreno Carlo Bisoffi; avv. Mario Bertacchi di Udine.

Per il deviatore ferroviario Benedetto Benedetti; avv. Emilio Driussi.

Per la Società Rete Adriatica rappresentata dal direttore generale comm. Secondo Borgnini; avv. Nadalin di Bologna e Marigonda di Venezia.

Gli avvocati di Parte Civile.

Notiamo Carati, Colotti, Antonini, Mamoli, Capovini, Billia G. B., Schiavi, Nims, di Capriaco, Comelli di Udine, Ancora di Rovigo, P. On. Pogliese di Bagnara, Calabria, l'on. Boriani di Reggio Emilia, l'on. Berenini di Parma, l'on. Mariotti di Fano, Toderini, Bizzarini, Dell'Acqua, ed Indri di Padova; i professori Stoppato, Negri e Melloni di Bologna; Cavalieri di Adria, Malmati di Milano, Vecchini di Ancona, il prof. Di Pala di Napoli, Trapasso, Tasuri e Tozzi di Roma, Valsecchi e Zanetti di Venezia e Giuseppe Bellini di Forlì.

I periti di accusa

sono gli Ingegneri Enrico Cudognello e Giacomo Cantoni di Udine.

I periti di parte civile:

prof. Di Giovanni comm. Achille, direttore della clinica medica padovana; prof. Lussana Felice, Alesio Luigi, Mingazzini Giovanni, il maggiore medico dott. Vicedomini, l'on. Bossi prof. Luigi-Maria; i dott. Calore Giovanni, Zaniboni Garibaldi, Perucchini Luigi, Cavazzi Francesco e King Leonida Leonetti direttore della tramvia Udine-S. Daniele.

Sono poi introdotti rispettivamente dalla difesa del Bisoffi e del Benedetti i dottori Chiaruttini, prof. Ettore e Cantarutti cav. ing. Gio. Battista.

Una transazione.

Sappiamo che il danneggiato Luigi Sgaravatti, commissario di Padova, rappresentato dagli avvocati Stoppato e di Capriaco, ha ieri revocato la costituzione di parte civile, avendo la Società delle ferrovie meridionali dichiarato di essere pronta a risarcire i danni, ed avendo confermato per suo conto e coi suoi medici la diagnosi della malattia dello Sgaravatti stesso, acquisita in seguito al disastro.

Sappiamo ancora, che proseguono le trattative per stabilire la cifra corrispondente ai danni da lui subiti.

Prima dell'udienza.

In cortile.

Quando, alle 10, entriamo nel cortile della Corte d'Assise, una gran folla di curiosi fa ressa avanti la porta d'ingresso attendendo di poter salire nella sala d'udienza.

Qua e là poi, vediamo diversi cappanelli di soldati del 14.º Reg. Fanteria, attornati da uomini e donne del popolo, che rivolgono loro domande d'ogni sorta.

Nella sala d'udienza.

Appena aperta la porta d'ingresso, una folla di pubblico pensosamente si spinge su per le scale ed entra. Sono, in gran parte, ragazzi, giovanotti sprovvisti di lavoro.

In tutti è vivo il desiderio di vedere gli accusati.

Gli avvocati.

A poco a poco i banchi destinati agli avvocati vanno popolandosi. Ogni patrocinatore si preoccupa di trovarsi un comodo posto. Si scambiano saluti strette di mano ecc.

I giurati.

Anche questi, un po' alla volta entrano in sala; in diversi però si nota la preoccupazione... di dover fermarsi troppo...

Entra la Corte.

Alle 10.25 l'ufficiale giudiziario Miniscalchi Sante, addetto alla R. Corte d'Appello, annuncia che entrò la Corte.

Tutti si alzano.

La Corte va al solito posto.

L'entrata degli accusati.

Il Presidente ordina che s'introducano gli accusati. Entrano, preceduti e scortati dalla « benemerita »; l'attenzione si fa più intensa. Molti del « pubblico » si alzano sulle punte dei piedi; ma tosto le grida:

— A basso!... A basso!... li fa rimettersi a sedere.

Entrano in quest'ordine: capotreno Valente, capotreno Bisoffi, deviatore Benedetti.

Il comm. Secondo Borgnini non è presente.

Fattosi un religioso silenzio, l'ufficiale giudiziario « chiama » la causa.

Il Presidente chiede le generalità degli accusati.

Rispondono con voce ferma.

Parti danneggiate e testimoni.

Numero di soldati, gli ufficiali del 14.º e si comprendono quando si pensi che 144 sono le parti danneggiate, 25 i testimoni di accusa, 24 i periti ed i testimoni di parte civile, 37 i testimoni a difesa, 4 i periti a difesa; 234 persone in tutto, delle quali la maggior parte, appartenevano a detto reggimento.

Molti, si vedono con le grucce — qualcuno, sorretto da parenti o amici...

CRONACA PROVINCIALE

TOLMEZZO.

Bambina sventurata.

La bambina Aris Giuditta di Ovaro della quale già vi informai giorni fa, in seguito alle gravi ustioni riportate alla faccia ed alle braccia, cessava fero di vivere.

I primi Alpini.

Oggi incominciarono ad arrivare i primi alpini a preparare gli alloggi agli altri commilitoni, che verranno qui in distacco.

CODROIPO.

Cose della Società Operaia.

9. — (B.) — Ieri alle ore 15 nella sala sociale ha avuto luogo l'assemblea generale della Società operaia per la trattazione dei seguenti oggetti:

1. Proposta di nomina a socio onorario di persona benemerita.

2. Proposta di erogare lire 50 alla famiglia di un socio in caso di morte.

3. Sull'autorizzazione a prelevare il fondo mancante per la confezione della nuova bandiera.

Riguardo al primo oggetto dirò che l'art. 2 dello Statuto distingue i soci effettivi e benemeriti. Questi ultimi sono quelli che vengono proclamati dall'assemblea generale per meriti speciali senza l'obbligo di contribuzione alcuna.

All'albo dei benemeriti figurano: il defunto cav. sig. Giuseppe Ballico che fu cassiere gratuito per un decennio; il defunto prof. Giuseppe Pellegrini che per venti anni prestò quale medico l'opera sua disinteressata a beneficio del sodalizio; la signora Maddalena Cignolini che ebbe parte principale e gentile nella confezione della bandiera; i signori Daniele Moro ed Enrico Ballico che furono i due primi presidenti; infine l'on. Riccardo Luzzatto che in varie occasioni si interessò della nostra benefica istituzione.

Nella seduta del 2 febbraio il Consiglio prese in considerazione la proposta del Consigliere Busato di nominare socio onorario il sig. Domenico Ballico dopo 15 anni che egli presta l'opera sua gratuita quale Cassiere della Società.

La proposta Busato fu inserita nell'ordine del giorno della seduta 8 aprile. Il Consiglio l'approvò e decise di portarla all'assemblea del giorno 8 corr. E ieri la nomina avvenne per acclamazione.

In quanto alla proposta d'erogare lire 50 alla famiglia di un socio in caso di morte, l'assemblea deliberò di rinviarla, per una più ponderata preparazione, ad altra seduta.

L'assemblea infine autorizzò il Consiglio a prelevare dal fondo sociale, a titolo di anticipazione, lire 150 per completare il fondo mancante per la confezione della nuova bandiera.

Cose del Canada.

Da Montreal ho ricevuto questa sera una lunga lettera in cui mi viene descritta la disgraziata situazione degli ultimi emigranti partiti per il Canada.

Chi mi scrive, è un bravo operaio, il quale fu uno tra i più entusiasti nel voler partire per quella lontana terra, con la lusinga di migliorare la sua condizione, mentre oggi dopo un mese che si trovava disoccupato a Montreal, sospira il giorno di poter far ritorno in patria.

Per i particolari che racconta e perché essi potranno illuminare coloro che perseverassero nella attiva idea di emigr

PALMANOVA

Funerali. Ieri seguirono i funerali di Temi stocle Missio sponto, da morbo che non perdona, a soli 31 anni.

Al triste corteo parteciparono i parenti numerosi popolo amici e conoscenti del povero estinto quantunque da molto tempo dimorasse a Tarcento.

Ringraziamento. La famiglia Missio commossa ringrazia quanti si prestarono a rendere più solenni i funerali del compianto suo Temistocle.

Uno speciale ringraziamento al cognato Costantino Colanis ed al signor Antonio Orzan.

DA GORIZIA.

Una bambina morta in seguito ai maltrattamenti dei genitori. (9) Giovedì sera della scorsa settimana è morta a Merna una ragazzina undicenne in seguito ai maltrattamenti dei genitori.

Si narra che la vigilia della morte ella per isfamarsi si fosse trattata alcuni soldi; saputo ciò la madre la battè senza pietà, il padre la lanciò contro il muro; fu raccolta agonizzante il giorno dopo spirò.

La perizia medica ha constatato che la povertà era affetta da pleurite essudativa, nella testa però fu riscontrata una forte effusione sanguigna che potrebbe benissimo essere stata causata dai maltrattamenti dei brutali genitori.

L'arrivo dello stato Maggiore. Ieri alle 9.30 giunse qui lo Stato Maggiore generale.

Facevano parte della comitiva, il Comandante Bar de Beck, il tenente maresciallo Potjorek, i generali maggiori Hurstein e Te kulja, 7 colonnelli, 4 tenenti colonnelli, 14 maggiori, 4 intendenti militari superiori, 2 medici stabili superiori, 4 capitani e 3 primotenenti.

Operai di ritorno dalla Gallizia. Ieri l'altro giunsero qui, per trasporto forzoso 46 operai (44 della provincia di Salerno, 2 della provincia di Udine e uno della nostra provincia).

Questi operai, chiamati dalle rispettive imprese, il 25 dello scorso marzo, erano partiti per la Gallizia, per lavorare su linee ferroviarie colà in costruzione. Fu loro promessa la paga di cor. 6 al giorno.

Giunti sul luogo, furono pagati con appena 2, 3 e 5 corone al massimo, senza nemmeno poter lavorare tutti i giorni.

Uniti vennero a Budapest e si presentarono a quel consolato italiano che li imbarcò per Fiume e da qui, mediante trasporto forzoso, furono accompagnati per Adelsberg ed Aldussina a Gorizia. Durante il viaggio i poveretti avevano anche sofferto la fame. Qui invece furono ristorati benissimo dal Municipio, e quella povera gente ringraziò sentitamente.

Ieri sera partirono per Cormons e domani mattina (cioè oggi) saranno inviati ad Udine.

CRONACA CITTADINA

Circolo Podistico Udinese. Domenica 10 corr. i soci del testè sorto Circolo podistico udinese, faranno una gita inaugurale al colle Pujana (369 in Fædis).

Il programma resta così stabilito: Ore 5 1/2 Ritrovo al caffè Dorta e partenza.

id. 9 Arrivo a Faedis, Spuntino. id. 10 Partenza da Faedis per il colle Polena e Vermouth d'onore.

id. 12 Partenza dal colle per Faedis. id. 3 Partenza da Faedis per Udine Ore 7 8 Arrivo a Udine.

La spesa totale non sarà superiore a L. 250.

Per chiarimenti in proposito rivolgersi al cassiere sig. Alfredo D'ocerico, Via delle Poste 20.

I sussidi delle vittime di Beano.

Domenica, alle 17, nei locali della Società Unione, accordati gentilmente, si radunò il Comitato di soccorso alle vittime del disastro di Beano.

Della presidenza onoraria intervennero: il senatore co. comm. Antonino di Prampero, il deputato grande ufficiale Elio Morpurgo, il signor Aurelio Braidotti in rappresentanza del Sindaco.

Giustificò l'assenza il comm. Michele Perissini.

Della presidenza affettiva erano presenti il cav. ing. Guglielmo Hoincaun, l'avv. Gio. Batta Billia, il deputato co. avv. Umberto Carratti, il prof. dott. Guido Bergbizz, il dott. Giuseppe Urbanis e il dott. Eugenio Liaussa.

Questo diede lettura di una particolareggiata

Relazione, lunga ben dodici pagine, nella quale è comprendiato quanto il Comitato fece in pro' delle vittime di quel disastro. Dobbiamo, per ragioni di spazio, limitarci ad un breve riassunto.

Comincia la relazione dal rilevare come così spontaneo e necessario al cuore di tutti sorse il pensiero del soccorso che, « mentre un gruppo di amici si univa per dar corpo ed azione al sentimento comune, altro gruppo di amici in poche ore aveva già raccolto alcune migliaia di lire ».

Nello stesso giorno 28 si costituì il Comitato, con l'incarico di continuare la raccolta delle oblazioni e di provvedere alla distribuzione dei soccorsi: della qual fiducia il Comitato sentì bisogno di ringraziare, perchè essa gli « diede modo di ammirare più da vicino il meraviglioso spettacolo di concordia e di fraternità che tutto il Friuli nostro diede in queste circostanze ».

Tutto il popolo partecipò alla buona opera, così che da presso alle offerte di notevoli importi, possiamo ammirare le centinaia e centinaia di « forte minime che rappresentano l'affettuoso contributo dell'operaio e dell'agricoltore ».

Qualche cifra. « nei soli uffici della Città, a cura del S. G. B. Volpe, si raccolsero oltre 1.500. Nella provincia la calletta si estese ai più oscuri borghi ai più remoti villaggi, fu effettuata nelle strade e nelle case, nelle scuole e nelle chiese. E gli italiani d'oltre confine, uniti a noi come sempre ovunque è un'opera buona da compiere, largamente e generosamente parteciparono al nostro dolore ed alla nostra pietà. Da Trieste, da Cormons, da Gorizia, da Parenzo, ci pervennero quasi 1.200. Moltissime, nelle schede della città, trovammo le offerte con la indicazione: « Un triestino ».

La stampa — prosegue il dott. Linussa — ci diede aiuto cordiale ed efficace. Dobbiamo una parola di ringraziamento ai giornali della nostra città ed a quelli di Venezia e di Trieste. Dall'Indipendente ricevemmo L. 986.84, dall'Adriatico L. 740.19, L. 800 dalla Gazzetta di Venezia, rimastele dopo di avere largamente provveduto alle disgraziate famiglie del machinista e del fuochista morti ed altri danneggiati pertinenti a quella provincia. Complessivamente gli incassi furono di L. 1.067.98 che vennero man mano depositate su libretti a risparmio presso la Banca di Udine. Giova a questo punto notare che oltre un migliaio di lire vennero pure a favore dei feriti erogata dalla benemerita sezione Udinese della Croce Rossa, somma separatamente consegnata al Colonnello de 14 Fant. e separatamente per mezzo dell'Ospedale Militare — erogate ».

La distribuzione del soccorsi. Viene poi la relazione narrando in qual modo furono distribuiti i soccorsi — mercè cui il Comitato cercò « di rendere meno dolorosa la degenza dei feriti, non angustiati dal bisogno la loro convalescenza, confortata la loro sventura dalla assistenza dei loro cari, dalla simpatia di noi tutti ».

Così procurò ai feriti il conforto di essere visitati dai loro parenti — alcuni dei quali accorsero fin dal lembo estremo della Sicilia: e poiché ottenne dalle ferrovie la gratuità del viaggio, provvide per la loro permanenza in Udine: al che si fu di grande giovamento l'opera intelligente e assidua del signor G. B. De Pauli. E poiché taluno dei parenti, partito prima che le ferrovie accordassero il viaggio gratuito, aveva già pagato il biglietto; il Comitato si adoperò perchè l'importo fosse restituito, trovando, nelle pratiche necessarie, valido appoggio nel signor colonnello Maranesi e nel signor maggiore Mejerer e negli ufficiali tutti del distretto militare di Udine.

La tutto, poi, il Comitato procedette d'accordo con il cav. Giovanni Bona, colonnello del 14 fanteria, che, « in sì dolorose circostanze, ferito egli stesso e gravemente scelerente, fu per i suoi soldati, più che padre » Ed ebbero — Comitato e colonnello, — la fortuna di trovare, depòché il regi-

mento era rientrato nella sede di Padova, « il migliore e il più infaticabile dei collaboratori » nel signor tenente conte Gabriele Amari.

Delle lire 18578.98 raccolte, furono erogate lire 14887.25 — e la relazione si diffonde a descrivere il come: sussidi ai feriti e alle loro famiglie; alle famiglie dei morti (lire 200 a 300, secondo le condizioni speciali; lire 100 ebbe chi al soldato Naselli di genitori ignoti era stato qual padre); ai convalescenti; vestiti da borghese ai guariti; spese giudiziarie, di stampa e affissione, ecc. ecc. Le più alte cifre — da 400 a 987 lire — ebbero, naturalmente, i feriti più gravi; Cangemi, Spina, Ferrari, Gilberto, Mombelli: questi, l'ultimo dei feriti a lasciare la nostra città — strappato certamente alla morte dalla sapienza fraterna avuta nel nostro Ospedale Civile. Per lui, nella previsione che difficilissimo sarebbe stato il camminare, su consiglio dei medici stessi, erasi provveduta una carrozzella del costo di lire 280; ma gli servi solo per qualche tempo, poichè lo si rese capace di camminare con le sole stampelle; e la carrozzella rimase all'Ospedale che si è offerto di rimborsare parte della spesa.

Il danaro che resta. Le 1800 circa che restano al Comitato, non si possono considerare ancora come un reale avanzo, perchè non del tutto esaurito può dirsi il compito del Comitato, e molti bisogni possono ancora presentarsi. A proposito, la relazione dice:

« Durante il processo numerosissimi danneggiati, citati a comparire, quali parti lese, volendo (e quindi senza indennità) verranno di nuovo da lontane provincie nella nostra città. Sembrandoci opportuno che essi siano anche questa volta ospiti nostri, qualche provvedimento abbiamo già preso. Sembra quindi difficile il determinare oggi esattamente l'uso della somma rimasta e destinata ad un maggior compimento dell'opera nostra ».

Conclusioni. In tutto ciò che fu fatto, — così brevemente conclude la relazione — crediamo di aver sempre interpretato il vostro pensiero ed i vostri sentimenti. Confidiamo quindi nella vostra approvazione.

Il piano e le deliberazioni. Il senatore Di Prampero, plaudente all'operato del Comitato (e al plauso ci uniamo toto corde), propone che la relazione sia approvata: ciò che i presenti fanno con voto unanime.

Il dott. G. Urbanis, cassiere, comunica poi i conti particolareggiati con i relativi documenti: e questi conti sono approvati anche all'unanimità.

Quanto alla somma ancora disponibile, si delibera di provvedere con essa al soggiorno in Udine durante il processo dei danneggiati che qui verranno senza diritto a indennità giudiziaria; nonché agli altri bisogni che potranno eventualmente presentarsi, salvo il decidere in ogni modo quando si presentasse il caso, e semprechè nelle erogazioni si osservino gli stessi intendimenti e fini che furono sino a qui norma al benemerito Comitato.

Nuova fabbrica. In Vicolo degli Orti, sabato, si celebrò una lieta festa. Fu fatto il licov in casa del noto falegname Giovanni Morassutti, in occasione della copertura della futura segheria di legnami, di sua proprietà.

Questa nuova fabbrica, che visitammo, risponde a tutte le esigenze del mestiere: abbondanza di luce e di aria, vastità, buona distribuzione.

Costa di due piani: terreno e superiore. Nel primo prenderanno posto sette macchine, nel secondo vi sarà il laboratorio propriamente detto.

Gli operai che verranno impiegati in questo nuovo stabilimento, sommano ad una quarantina.

Annesso alla segheria, vi sarà anche un laboratorio di mobili, di gornici, di serramenti ecc.

Con ciò Vicolo degli Orti diverrà un piccolo paesello di lavoratori, si abballirà di molto.

Notiamo anzi che la signora Gasparidis a tal uopo ha già stabilito alcuni lavori ed altrettanto sarebbe desiderabile che facesse il comm. Renier.

Manca ancora una cosa, e cioè la fogna per lo scolo dell'acqua che in tempo di pioggia in gran copia ivi deposita.

Speriamo che il Municipio vorrà favorire questo lavoro e poi — com'è desiderio — renderà la strada più decente col fornirli di pavimento a sassi.

Oggigiorno dei farmacisti fanno delle riduzioni sul prezzo di vendita del Santalo Midy; i giovani dunque non avranno più ad ascoltare delle proposte di buon mercato fatte a detrimento della loro salute e della loro borsa, e saranno sicuri di guarire rapidamente.

Teatro Minerva.

Il comm. Scarneo se n'è partito da Udine, lasciando la compagnia esulata piazza ».

La compagnia darà per proprio conto due rappresentazioni: una domenica sera, con il controllore dei vagoni letto; e una sabato, con la Lea del Cavallotti.

La conferenza di questa sera sul Giappone, è quanto di più aspettato si sia finora avuto nel genere « conferenziero ». Abbiamo avuto tersera l'onore di una visita del modesto apprezzatissimo autore: di nel Paese dei Draghi e delle Chinee, dell'applaudito direttore del Giappone.

Ci fu anche comunicato l'elenco delle proiezioni colorate sul Giappone, che renderanno più attraente la sua conferenza: ben quaranta-quattro proiezioni, d'ogni genere — dall'interno della casa ai bagni delle donne sulla pubblica via, al Harakiri (suicidio)...

Chi non vorrà assistere, questa sera, alla conferenza del tenente Chiminelli?

Fu arrestato. Sappiamo che il feritore dell'Angelo Capovia (Carlo Cattaneo) detto Carlin fu arrestato.

GLI SPETTACOLI DEL GIORNO.

Al Circo Zavatta questa sera alle ore 8 1/4 interessante spettacolo.

Di più l'importante sfida di lotta greco-romana fra il signor Armando ed uno studente udinese.

ULTIMA ORA

La battaglia di Culencheng

descritta da un corrispondente. LONDRA, 40. Il corrispondente particolare dell'agenzia Reuter, che segue il quartiere generale giapponese invia una descrizione della battaglia sul Jalù, datata da Visjù, primo maggio, e spedita nella via di Seoul l'8 corr.

Quando la nebbia mattutina scomparve dal fiume si vide la fanteria giapponese, allineata per tre miglia in formazione di battaglia sul piano sabbioso di Cintoa di fronte ad Vig' cominciando di faccia a Kilièn Cheng ad ovest, e terminando alla testa del Tigre, ad oriente.

Due batterie aprirono il combattimento tirando granate sulle colline della costa Manessa. Per mezz'ora, fino al levar del sole, bombardarono le rive d'onde i cannoni russi avevano tirato durante la settimana, ma non ottennero alcuna risposta.

Parve che i russi avessero tolto le batterie durante la notte, sembrava anzi che il nemico si fosse del tutto ritirato.

Nessun segno di vita veniva dato dalle sue linee.

L'azione simultanea

Poco dopo le sette i giapponesi cominciarono la loro avanzata in ordine spiegato e quando i giapponesi erano giunti a pochi metri dalle colline i russi cominciarono a tirare con fuoco nutrito, mentre le batterie giapponesi aprirono un fuoco penetrante sulle colline con granate a palla.

Il fuoco nutrito fu concentrato su una località e le granate scoppiavano con notevole esattezza, sopra un'estensione limitata. I russi non risposero al fuoco finchè la prima linea giapponese non fu a qualche centinaio di metri dal fiume.

In questo momento partirono delle scariche poderose simultaneamente da parecchie trincee.

Le file nemiche vennero a trovarsi sotto un fuoco sostenuto da posizioni protette. I giapponesi si nascosero dietro i cumuli di sabbia rispondendo coraggiosamente efficacemente mentre che le loro batterie lanciavano granate al di sopra delle loro teste.

Gli ufficiali giapponesi rimasero a cavallo e marciarono a piedi dinanzi alle linee senza riparo. Alcuni portatori di barelle che giungevano agli ospedali di campagna dimostrarono che vi erano dei feriti.

La polvere senza fumo russa fece eccellente prova infatti non si poté scoprire le loro posizioni e giudicare delle loro forze.

Poco dopo le otto i cannoni del nemico furono ridotti al silenzio per la maggior parte si procedette ad un attacco combinato di artiglieria e fanteria. Si videro le truppe nemiche ritirarsi in tutta fretta per le vie delle montagne.

La formazione dei giapponesi era serrata più di quella delle truppe inglesi o degli stati uniti e sembrava che le loro perdite dovessero essere notevoli. I giapponesi si arrampicavano sui ripidi pendii rocciosi come formiche.

Un distacco che precedeva all'assalto all'ovest occupò la collina prospiciente sulla linea di ritirata dei russi ammassandosi sulla cima. Due granate delle loro proprie batterie scoppiarono fra i giapponesi. Quando il fumo fu scomparso si videro una dozzina di corpi stesi in terra mentre gli altri giapponesi di scendevano rapidamente lungo il pendio per fuggire a quel fuoco inatteso.

E' spiegata la bandiera giapponese.

Alte novata un soldato isolato arrampicandosi davanti ai suoi camerati spiegò una bandiera immensa, sulla fortezza russa più elevata situata sopra una cima di mille piedi sopra la pianura. Il soldato passeggiò da una parte all'altra del forte agitando la bandiera e per la prima volta i giapponesi che guardavano dalle mura di Viju rupeo il silenzio con grida di bankai!

Intanto già la fanteria e la batteria coi carriaggi si riversarono sull'isola da ogni strada.

Le ultime notizie

circa la condizione dei russi. SHANGHAIK UNG, 10. Lo sgombero di Niu Chiang continua e sarà compiuto fra tre giorni.

I russi hanno promesso di lasciare una retroguardia sufficiente ad impedire saccheggi.

Mancano notizie dei trasporti giapponesi di Chingekan. I russi si impadroniscono del bestiame nel distretto ad occidente del fiume Liso.

I cinesi ne sono indignati. Stamani furono veduti ottocento capi di bestiame ad Inchan.

Luigi Montico, gerente responsabile

Ieri sera alle ore 15 45 dopo lunga e penosissima malattia sopportata con rassegnazione di morire, a soli trentaquattro anni si spegneva

Pietro Zuppelli.

La moglie Orsola Zuppelli - Dal Bianco, la suocera, la figliuola Girolama, i fratelli, il cognato Domenico Del Bianco, la cognata Caterina Picco-Del Bianco in uno cogli afflittissimi nipoti danno il triste annuncio.

Udine, 40 Maggio 1904.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 6 30 pomeridiane partendo dalla Piazza dell' Ospitale N. 1

A Pietro Zuppelli.

La tomba che oggi s'apre anzi tempo per accogliere la salma di Pietro Zuppelli, scava un vuoto profondo nell'anima degli afflittissimi parenti, un senso di penosa tristezza in quanti gli furono amici o diviserò il lavoro con lui.

Povero Pietro Zuppelli! Attivo ed intelligente lavoratore, scrupoloso nel compimento del proprio dovere dovunque prestò l'opera sua, in breve s'era saputo guadagnare l'affetto e la fiducia dei superiori, la deferenza, l'amore dei compagni.

Ed egli era fedele nell'amicizia, e fino agli ultimi istanti il nome di qualche compagno gli ritornava sovente alle labbra.

E che dire dell'affetto per i suoi? Per lui la piccola famiglia era il sacratio, il tempio, il nido sicuro e dolce, nel quale trovava riposo e pace dopo le aspre lotte del lavoro diuturno; e per questa famiglia modestamente gli arridava l'avvenire...

Ma ecco il morbo, lentamente, implacabilmente, corrodere la sua esistenza — giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto — indarno opponendosi all'edace opera sua, la scienza, l'affetto dell'adorata sposa, della figliuola, dei parenti, degli amici... Ed ora... tutto è finito: le sofferenze atroci che spasmodicamente contorcevano le povere membra si sono calmate, ed i lineamenti del volto hanno riacquisitato, colla morte, la dolce serenità dei giorni lieti.

Oggi egli scende nel sepolcro fra il compianto generale. Quanti lo conobbero e lo amarono, appressero la sua dipartita con un senso di tristezza per lui che non rivedranno più, per l'infelicitissima vedova, per l'orfanello, anzitempo colpite nell'affetto più caro, privato del loro sostegno più amato e vigile.

Per la Pittura "Zorca"

Mi pregio partecipare alla mia rispettabile Clientela che il signor Giusto Muratti ha affidato a me l'esclusiva per l'esecuzione qui ed in provincia dei lavori coll'impiego delle rinomate Pitture Zorca, di cui tiene sempre un deposito bene assortito.

La qualità superiore ed il sistema d'applicazione di queste coloriture è già favorevolmente noto; le superfici con esso dipinte sia sui muri che sui manufatti in ferro ed in legno riescono bene eguagliate e nitide come uno smalto, raggiungendo il massimo grado di perfezione e di durata.

Dette pitture rispondono anche a tutte le necessità dell'igiene. Mi è grato poi poter assicurare che detti lavori verranno da me eseguiti a perfetta regola d'arte e con la massima cura e sollecitudine.

VINCENZO MATTIONI Pittore-decoratore Via Pracchieso N. 2

Preventivi a richiesta e cataloghi gratis.

Il Tolo della Patria porta il n. 1-68

TREBBIATRICE MARSHALL

Esposizione di Udine 1903

GRAN DIPLOMA D'ONORE



Vendita presso la Fonderia Udinese

Trebbiatrice "NALDER", d'occasione

Battente m. 0,81 in buon stato d'uso

PREZZO E CONDIZIONI VANTAGGIOSE

CURA PRIMAVERILE DEL SANGUE

Ferro China Bisleri



L'Illustre D. S. LAURA Professore della R. Università di Torino, scrive: « Il FERRO-CHINA-BISLERI è un preparato eccellente, un tonico pronto ed efficace riparatore costituzionale ».

Acqua di Nocera Umbra (Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque da tavola. F. BISLERI & C. — MILANO.

Liquidazione

La sottoscritta ditta rende noto che da oggi continua a liquidare a stralcio le stoffe, di provenienza estera, che ancora tiene, nei propri locali Via Cavour n. 18 I. piano, avverte inoltre che la sartoria è a disposizione anche per la sola confezione degli abiti.

Domenico Zomplehiatti

Sartoria Civile e Militare Udine, 3 maggio 1904.

Pillole Antimoroidali Purgative

del celebre prof. GIACOMINI di Padova

50 anni di incontrastato successo

Devonsi ritenere come imitazioni tutte quelle non preparate nella nostra Farmacia unica e legale proprietaria della vera ricetta.

Farmacia Reale

PIANERI & MAURO - Padova

Trovansi in vendita a L. 1,25 il flacone in tutte le principali farmacie.

La Nuova fornace a fuoco continuo

per la cottura della calce.

IN BEIVARS

(razione di Udine) da un prodotto eccellente e che non teme confronti, a prezzi discretissimi.

Giuseppe Del Fabbro-Ponton

Malattie d'orecchio, gola e naso

D. G. VITALBA, Specialista

Visite tutti i giorni 11-12-15-17.

S. Angelo Calle degli Avvocati 3990, Venezia

Società Italiana di mutuo soccorso

contro i danni della grandine fondata nel 1857

Sede in Milano Via Borgogna N. 5

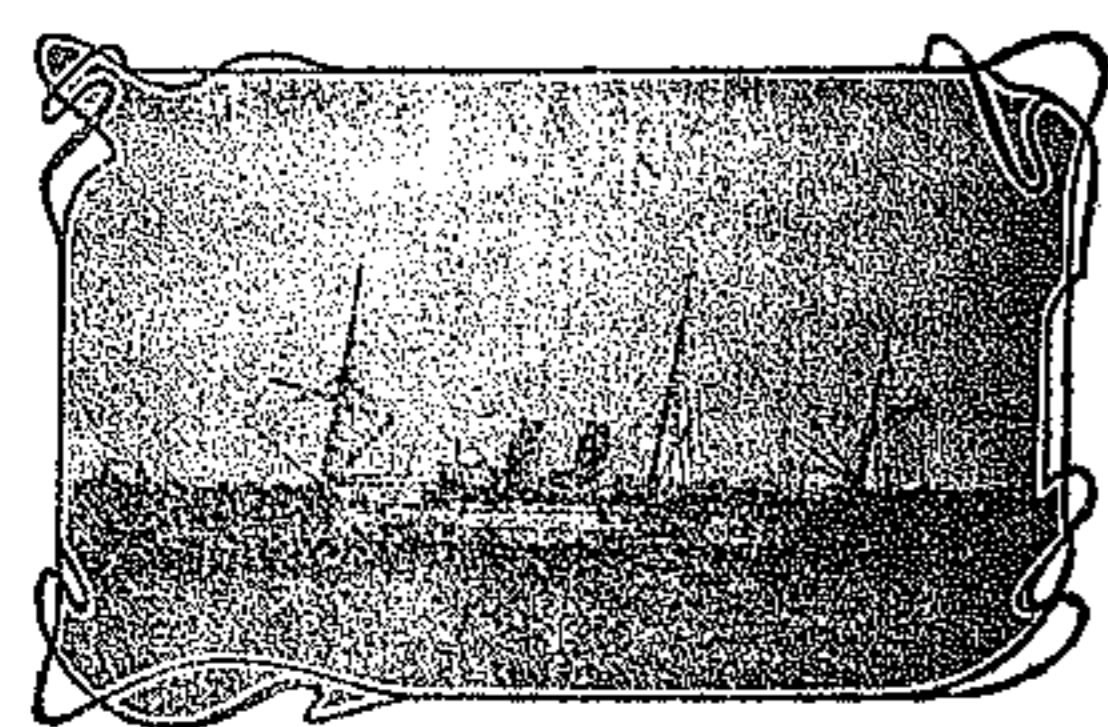
Fondo di riserva L. 3.232.878 96

Premi L. 2.755.380 82

Totale garanzie per il 1904 L. 5.988.258 78

La Società Italiana di Mutuo Soccorso contro i danni della grandine, fondata in Milano nel 1857, sta per entrare nel 48 mo suo Esercizio.

L'Agente Capo VITTORIO SCALA



Servizio Postale Settimanale

combinato colle Compagnie
Navigazione Generale Italiana

Società riunite Florio e Rubattino
 Capitale sociale L. 60.000.000 - Emesso e versato L. 33.000.000

« **La Veloce** »

Società Italiana di Navigazione a Vapore
 Cap. emesso e vers. L. 11.000.000

Telefono 2-34 **UFFICIO SOCIALE** Telefono 2-34

UDINE - 94 Via Aquileia 94 - UDINE

Prossime partenze da GENOVA

per **New-York e Canada**

Biglietti ferroviari da NEW-YORK
 per i diversi punti degli STATI UNITI

| VAPORE | COMPAGNIA | PARTENZA | SCALI | STAZZA | | Velocità in miglia all'ora | Durata del viaggio in giorni |
|-----------------|-----------------|-----------|--------|--------|-------|----------------------------------|---------------------------------------|
| | | | | lorda | netta | | |
| CITTÀ DI TORINO | La Veloce | 16 Maggio | Napoli | 4041 | 2509 | 13,1 | 16 |
| SARDEGNA | Gen. Ital. Nav. | 23 » | Id. | 5803 | 3594 | 15 | 18 |
| NORD AMERICA | La Veloce | 29 » | Id. | 4826 | 2485 | 14,5 | 16 |
| LOMBARDIA | Nav. Gen. Ital. | 30 » | Id. | 5126 | 3323 | 15,26 | 16 |

per **Montevideo e Buenos-Ayres** Linea Calata diretta

| VAPORE | COMPAGNIA | PARTENZA | SCALI | STAZZA | | Velocità in miglia all'ora | Durata del viaggio in giorni |
|---------------------|-----------------|-----------|--------------------------|--------|-------|----------------------------------|---------------------------------------|
| | | | | lorda | netta | | |
| UMBRIA | Nav. Gen. Ital. | 11 Maggio | Barcellona | 5260 | 3383 | 15 | 19 |
| SAVOIA (doppia ch.) | La Veloce | 18 » | Barcellona e Teneriffa | 5278 | 3391 | 14,7 | 19 |
| SIRIO | Nav. Gen. Ital. | 25 » | Barcellona e S. Vincenzo | 4141 | 2271 | 15,86 | 19 |

Per ogni presa fra la « NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA » e « LA VELOCE » i biglietti di andata e ritorno sia da una che dall'altra società, saranno validi per qualunque vapore delle due Compagnie.
 Ribasso del 10 % alle famiglie che prendano biglietto di classe di andata e ritorno, per tre posti o più.
 Ribasso del 10 % ai passeggeri di classe che ritornino dentro di un anno dalla partenza con un vapore delle due Compagnie.

Partenza da GENOVA per Santos e Rio-Janeiro

Il 15 MAGGIO 1904 partirà il vapore della « **VELOCE**, »

« **LAS PALMAS**, »

Stazza lorda Tonn. 1862 - netta 1222 - Velocità miglia 11,7 all'ora. Viaggio in 24 giorni. Toccando NAPOLI e TENERIFFA

Partenza Postale da GENOVA per l'AMERICA CENTRALE

Il 1° Giugno 1904 partirà il Vapore della « **VELOCE**, »

« **CENTRO AMERICA**, »

Stazza lorda Tonn. 3522 - netta 2235 - Velocità miglia 14,3 all'ora.
 Durata del viaggio da GENOVA a FORT LIMON 24 giorni comprese le fermate negli scali; toccando Marsiglia, Barcellona, Teneriffa, Trinidad, La Guayra, Puerto Rabelo, Curaçao, Sabanilla, Colon, Porto Limon.

Linea da Genova per Bombay e Hong-Kong tutti i mesi.

Linea da Venezia per Alessandria ogni 15 giorni.

Con viaggio diretto fra Brindisi e Alessandria nell'andata.

N.B. - Coincidenza con il Mar Rosso, Bombay e Hong-Kong con partenze da Genova.

Si accettano merci e passeggeri per qualunque porto dell'Adriatico, Mar Nero, Mediterraneo; per tutte le linee esercitate dalla Società nel Mar Rosso, India China ed estremo Oriente e per le Americhe del Nord, e del Sud, e America Centrale.

Per informazioni ed imbarchi passeggeri e merci, rivolgersi al Titolare dell'Ufficio delle DUE Società

signor **Paretti Antonio** in UDINE via Aquileia, 94

Per corrispondenza Casella postale N. 32. - Telegrammi « Navigazione », oppure « La Veloce », - Udine. **TELEFONO 2-34**

Modella d'argento e d'oro tenuta alle principali Esposizioni d'igiene e centinaia di diplomi d'onore e di specialità d'opere per bambini e di privati attestano che la

Farina Lattica Italiana

Paganini Villani & C. - Milano

è arrivata ormai alla maggiore perfezione per la digeribilità e per la potenzialità nutritiva tanto da esser giudicata *optima pars* per la Farina Lattica Estera. Tutto lo staff di lavoro è sempre la preferenza al prodotto Paganini Villani & C. e l'assoluta garanzia della scienza portati la seguente marca di fabbrica.

Badate alle etichette: Attenzione!

La ditta Paganini Villani & C. sul marciapiede di fabbrica deve avere stampata in rosso, - (Vend. in presso tutte le Farmacie o Drogherie del Regno).

ARTRITTE, GOTTA, REUMI,

curati con rapidità e successo, anche in casi cronici, col **Linimento Galbani**

48 anni di continua esperienza, certissimi e migliori. Presentato al Congresso Internazionale di Ginevra nel 1903, ha ottenuto la medaglia d'oro. Ditta Galbani, via S. Pietro, 1, Milano. Opposto grav. L. 8, 10, 15 il flacone.

GIUSEPPE LAVARINI

UDINE - Piazza Vittorio Emanuele - UDINE

Grande Assortimento

Ombrellini seta fantasia ultima novità da lire 3, 4, 5 sino a lire 40 al pezzo
 Ombrellini cotone novità da lire 1, 2, 3, 4, 5 al pezzo

Assortimento Portafogli - Portamonete - Articoli per Fumatori tanto in Radice che in Seltuna - Bauli e Valigie di qualunque forma e grandezza.

Si coprono Ombrelle e Ombrellini su montatura vecchia di qualunque stoffa garantendo che non si taglia.

Su tutti gli articoli prezzi da non temere concorrenza.

Francesco Cogolo

provetto callista

VIA CIGOL, 81

Fiaschetteria Toscana

UDINE - Via della Posta N. 8 - UDINE

Premiata Ditta VALENTE TOZZINI

Sedi Principali: Venezia, Padova, Milano, Modena, Treviso, Savona

Vendita all'ingrosso ed al minuto con deposito fuori Porta Aquileia

Vino toscano genuino

di lusso e da pasto

a prezzi da non temere concorrenza

confezionato e conservato in fiaschi, consegna a domicilio gratis

Rappresentante per Città e Provincia **Bagnoli Quintillo**

La Patria è il giornale più diffuso della Provincia

AMARO BAREGGI

a base di FERRO-CHINA-RABARBARO

Premiato con medaglie d'oro e diplomi d'onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il migliore ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza del **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro-China**.

USO: Un bicchierino prima dei pasti. Prendendone dopo il bagno rinvigorisce ed eccita l'appetito. Vendesi in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi.

Dirigere le domande alla Ditta:

E. G. Fratelli BAREGGI-PADOVA.

Deposito per Udine presso i farmacisti Giacomo Commessatti, L. V. Beltrame Piazza V. El. e Fabris Angelo

COLPE GIOVANILI

I Sofferenti di debolezza degli organi genitali, perdite diurne, impotenza od altre malattie segrete causate da abusi od eccessi sessuali, troveranno in questo volume: **Nozioni, Consigli, e Metodo Curativo**

Si spedisce dall'autore Prof. E. SINGER, Viale Venezia N. 28, Milano, raccomandato e con segretezza - Inviare L. 3,50 con vaglia o francobolli.

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Insuperabile rigeneratore del sangue e dei nervi

Il metodo del prof. Brown Séquard di Parigi, realizzato completamente senza iniezioni, rinvigorisce e prolunga la vita, dà forza e salute. - Unico rimedio per prevenire e curare l'epilessia.

Stabilimento Chimico: Dott. MALESCI-FIRENZE

Gratis consulti ed opuscoli

Successo mondiale - Effetto meraviglioso

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE DEL MONDO

Miracolo dell'Industria

Posatore per Alberghi, Restaurants e famiglie, di metallo acciaio, nichelato, bianco, lucido ed innocuo al par dell'argento.

| | | |
|------------------------------|--------|-------|
| | con | senza |
| astuccio | | |
| Serv. p. 6 pers. (pezzi 18) | L. 9 | L. 7 |
| » 12 » (» 36) | » 18 | » 13 |
| M. 6 Cucchiaini da Caffè | » 3 | » 2 |
| » 12 » | » 5 | » 4 |
| Trincoante (coltel. e fore.) | » 4,50 | » 3 |

Coll'ordinazione e l'importo inviare cent. 60 per spese pacco postale alla Casa P. Cossu e C. Orlandi, 7. Milano.

Ordini superiori a L. 15 per Regno consegnano franchi di porto.

CERA LUCIDINA

RODENWICHSE

OTTONE ROCH MILANO

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelli, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
 Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBERA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA